



Domenica 17 luglio 2011 • Numero 28 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 55,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

indiocesi

a pagina 2

«Pastor Angelicus»,
festa della famiglia

a pagina 4

Porretta, Facchini
cittadino onorario

a pagina 6

Santa Clelia,
l'omelia del cardinale

cronaca bianca

«Noi sappiamo dove metterli»: il boom di «Estate Ragazzi»

«E' che i genitori non sanno dove metterli» - dicono molti a proposito di «Estate ragazzi»; e lo dicono come chi vuole ridimensionare il fenomeno per non illudersi troppo. Anche don Bosco si trovò a suo tempo in una circostanza analoga (i genitori non sapevano dove metterli), ma, invece di razionalizzare, ci scrisse una delle pagine più belle della recente storia della Chiesa. Mentre chiediamo a Dio che sorgano ancora santi capaci di trasformare anche «Estate ragazzi» in una scuola di fede ugualmente incisiva, lo ringraziamo di ciò che già ci è dato: centinaia di ragazzini che hanno affollato in questi giorni le parrocchie e, soprattutto, decine di giovani «animatori». Sono loro la perla nascosta di questa storia. In tempi in cui non usa più, hanno provato il piacere di spendersi per gli altri. Perché si tratta di un piacere: è scientificamente provato. Quando facciamo un gesto di altruismo, pare che il nostro cervello secerna endorfine, che provocano una sensazione di benessere. Per alcuni (chissà perché!) questa è una prova che l'amore non esiste, che è solo un processo biologico rilevabile in laboratorio; al contrario, per altri (e noi - manco a dirlo - siamo tra questi) è una prova che il Creatore ci ha minuziosamente programmati per la felicità e che il comandamento dell'amore («questo è il mio comandamento») «non è troppo alto, né troppo lontano», «non è in cielo o al di là del mare», ma è qui, «sulle tue labbra e nel tuo cuore»: è proprio quello che desideri fare.

Tarcisio



Miracolo «Agata 2» Quando vince la vita

L'INTERVENTO

ABORTO, PERCHÉ
SONO IN CRESCITA
I MEDICI OBIETTORI

GIORGIO CARBONE *

Sono in aumento i ginecologi ostetrici che scelgono di non partecipare agli interventi di aborto, chiamati più brevemente ginecologi obiettori ai sensi della legge 194/1978. Nel 2009 erano obiettori più della metà di questi professionisti, cioè il 52,4%, mentre nel 1987 erano pari al 39,5%. Quali sono le cause di questo aumento? In attesa che qualche ricercatore faccia un sondaggio ai ginecologi della nostra Regione, senza presumere di essere esaustivi e tenendo conto della nostra personale esperienza, possiamo innanzitutto individuare due cause. La prima nella maggiore consapevolezza che il medico ha della sua attività professionale. Praticando l'aborto il medico nega in radice la sua identità che è quella di chi ha la competenza e l'arte di guarire o curare, e assistere. Con l'aborto, infatti, nessuno viene guarito o curato perché la gravidanza non è una patologia, ma anzi. La seconda causa dell'aumento del ricorso all'obiezione di coscienza può essere individuata nelle evidenze scientifiche oramai sempre più note: negli anni '70, nel corso dell'ondata di legalizzazione dell'aborto, era opinione diffusa che l'essere umano di vita embrionale o fetale non avvertisse il dolore. Oggi invece è scientificamente provato che l'essere umano di vita embrionale o fetale avverte la sensazione del dolore e sono sempre più divulgate le immagini, prese dal vivo, della vita umana embrionale intra-uterina. La divulgazione di queste evidenze scientifiche e la familiarità con tali immagini stanno consentendo di acquisire un nuovo modo di guardare all'uomo prima del parto e quindi anche un nuovo modo di trattarlo, al punto che alcuni medici parlano dell'essere umano di vita embrionale come di un piccolo paziente. C'è un altro dato che stupisce: mentre i ginecologi-obiettori all'aborto sono in aumento, gli anestesisti e il personale medico non-sanitario che fanno obiezione sono in diminuzione. Nel 1987 gli anestesisti obiettori in Regione erano pari al 45%, mentre nel 2009 sono stati pari al 33,9%; e il personale medico non-sanitario obiettore è passato dal 29,2% al 25,3%. Questa diminuzione del ricorso all'obiezione può essere forse spiegata con una diversa formazione della coscienza etica e deontologica di questi professionisti. Due degli atteggiamenti più diffusi in ambito comportamentale sono l'assuefazione al «così fan tutti» che induce a non interrogarsi più sul senso della propria condotta e il conseguente indifferenzismo morale per cui ogni condotta gode di pari valore. Di conseguenza non percepiamo più la gravità etica e deontologica della cooperazione al male, cioè che se le nostre azioni rendono possibile e favoriscono, anche solo di fatto, la condotta disordinata di un altro, siamo complici dell'operato di questi e partecipiamo anche alla sua colpa. Così può accadere che l'anestesista e l'infermiere, che prestano la loro attività nel preparare la donna all'aborto, non percepiscono che il loro agire di fatto favorisce l'aborto, ma guardano alle loro prestazioni solo in se stesse e non in rapporto all'atto principale che è l'aborto, oppure come interventi puramente marginali. In ogni caso dobbiamo rilevare due urgenze strettamente correlate: nel corso della formazione universitaria e post-universitaria tutte le professioni sanitarie hanno bisogno di una più approfondita formazione etica e deontologica; e infine, medici, infermieri e farmacisti - va ricordato - non sono operatori sanitari che eseguono degli ordini provenienti da altri, ma sono professionisti chiamati ad agire secondo la loro scienza e la loro coscienza.

* docente di bioetica alla Fter



Sembra il titolo di un film ma in realtà è una storia vera. Giovanna, mamma di Agata, legge su «Bologna Sette» la lettera di Maria Grazia, anche lei mamma di Agata e ha un sussulto. Oggi ci racconta perché

Una telefonata, corro a prendere il quotidiano, apro ed ecco il titolo: «Miracolo Agata». Leggo con attenzione le righe scritte sotto ed arrivo alla firma dell'articolo: Maria Grazia. Poi penso...non può essere solo una coincidenza. E' un nome che ci lega, una vita, una storia: Agata, la Agata di Maria Grazia e la mia Agata. Dobbiamo conoscerci, dovete conoscerci figlie nostre. Nel giro di poche ore ci sentiamo, ci raccontiamo un po', ma i nostri cuori sono fiumi in piena e poi il grande proposito: a settembre ci incontreremo. E così nella mia mente ancora una volta ripercorro la storia della tua attesa, della tua vita, cara Agata. Agata: un nome venuto da lontano, da quella prima figlia dei nonni del maso su in valle di Casies, nel quale amiamo rifugiarsi lontani da tutto. Un nome che è piaciuto a tutti noi, a papà Marco, a mamma Giovanna ed ai tuoi fratellini Matteo e Tommaso. Tutto filava liscio quando, all'undicesima settimana di gravidanza, durante un'ecografia di routine il ginecologo vede che c'è qualcosa di strano nel tuo corpicino. Iniziano le indagini diagnostiche, le visite, gli esami e presto si capisce: onfalocoele gigante. Da quel momento la tua attesa Agata si è fatta più intensa, più preziosa. I medici ci misero a conoscenza dell'importanza della malformazione, dell'eventualità di altre patologie associate, della possibilità quindi di fare una scelta...per noi insostenibile, inattuabile, impossibile: «Finché quel cuoricino batterà Signore, io lo aiuterò e lo proteggerò», ho sempre detto. Tutta la nostra famiglia accompagnata da tanti amici

si è unita attorno a te, a questo dono grande, ed il 19 marzo 2010 sei nata, Agata. Forte, vitale con tutta la grinta necessaria ad affrontare due ore dopo la tua nascita quell'importante intervento chirurgico nel reparto e ad opera del prof. Lima, unico chirurgo pediatrico che in tutta la gravidanza ci incoraggiò e supportò la nostra scelta. Persona speciale sia umanamente che professionalmente, il professore riuscì dopo alcune ore di intervento a risolvere il tuo problemino. Dopo solo 2 settimane di degenza, tornasti a casa dai tuoi fratellini che ti aspettavano trepidanti: tutto era andato bene. Quante preghiere, quanti messaggi di amici e conoscenti; si era formata una «rete», come noi amavamo definire, una rete fitta pronta ad attutire la tua caduta, il tuo volo in questo mondo. Ad un anno da quell'evento un'altra prova. Martedì la tua mamma Agata ha fatto la dodicesima seduta settimanale di chemioterapia. Sì, perché il Signore ci ama e ci chiede di stargli vicino. Perché la tua mamma, poco dopo il tuo primo compleanno, ha saputo di avere un carcinoma mammario, che solo oggi so di aver avuto anche mentre tu eri nel pancione, ma il Signore giustamente allora aveva la priorità per te, creatura meravigliosa. Ora sto combattendo con tutte le mie forze contro questo compagno indesiderato, con la forza della fede, di papa Giovanni Paolo II con il suo invito «Non abbiate paura; aprite, anzi spalancate le porte a Cristo», e con la grande forza e per amore dei nostri tre figli, Matteo, Tommaso ed Agata, e pensa dolce tesoro che solo qualche settimana fa abbiamo scoperto che la protettrice delle donne operate al seno è sant'Agata. Ancora una volta una coincidenza, un disegno. Ed

anche in questa circostanza si è attivata quella rete di affetti e di preghiere, perché anche la malattia, anche le prove sono un periodo di Grazia ed un'occasione per ringraziare Dio di tutto quanto abbiamo ricevuto nella vita, ed io sono una persona veramente fortunata. Ringrazio anche mio marito, un grande compagno di vita, nella buona e nella meno buona sorte. Ringrazio i nostri figli, che ogni giorno ci insegnano ad amare la vita. Ringrazio i miei genitori, le mie care sorelle, i miei suoceri, che mi aiutano nella gestione della famiglia nelle giornate pesanti. Ringrazio tutti i nostri amici, che mi accompagnano pazientemente alle visite, per ospedali, con messaggi e non ci lasciano mai soli: Laura innanzitutto, Paola, Monica, Marzia, Stefania, Elena, don Silvio, Don Massimo e tantissimi altri. Il Signore è grande. Per questo vi chiedo solo una cosa. Una preghiera.

Giovanna

Due vicende parallele

Domenica scorsa *Bologna Sette* ha pubblicato in prima pagina la testimonianza di Maria Grazia, mamma di Agata. Una lettera che ha scosso, colpito ed emozionato molti lettori. Immaginate la nostra sorpresa quando lunedì mattina abbiamo ricevuto, tra le tante, la telefonata di un'altra mamma (anche in questo caso la figlia si chiama Agata) che aveva colto nell'esperienza di Maria Grazia straordinari punti di contatto con la sua vicenda personale. Oggi tocca a Giovanna raccontare a sua volta un pezzetto della sua vita. Aveva scritto Maria Grazia: «Desidero essere per mia figlia la stessa compagna fedele che è stata Maria per Gesù». Siamo certi che quando le due mamme si incontreranno in questo ritrovarsi tra due persone che non si conoscono si respirerà lo stesso clima di gioia e di gratitudine che caratterizzò la visita della Madonna a Elisabetta. Per parte nostra vorremmo aggiungere solo una cosa. Chi fa il nostro lavoro ha spesso l'impressione, come nella parabola evangelica, di lanciare il seme in mezzo ai rovi. Nel caso delle due mamme il seme è caduto, e non per merito nostro, sul terreno buono e sta già dando frutto. Chi ha orecchie per intendere...

Stefano Andrini

«Antenna Crucis»: Visci intervista Vecchi

Per la rassegna «Stasera parlo io. Gli scrittori si raccontano», martedì 19 alle 21.30 di fronte alla libreria Ambasciatori di via Orefici si terrà un incontro col vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi per la presentazione del suo libro «Antenna Crucis. Il passaggio dall'analogico al digitale» (Edizioni Quotidiano). Converrà con l'autore il direttore del «Quotidiano nazionale» Pierluigi Visci.

Servizio a pagina 4

Gli angeli della Caritas tra i poveri della stazione

Ogni notte «Bologna centrale» diventa il punto di riferimento del «popolo degli invisibili». Ma per fortuna non sono soli. Un'altro popolo, quello dei volontari della Caritas e delle realtà collegate, ogni notte provvede a rifocillarli: con i panini, certo. Ma anche con l'ascolto.

Inchiesta a pagina 2

l'esperienza. Simone (Crevalcore): «Tu come stai?»

Sul volontariato in stazione pubblichiamo la testimonianza di Simone Negrello, 26 anni, della parrocchia di San Silvestro di Crevalcore, laureato in sanità e qualità dei prodotti di origine animale.

Ho iniziato l'esperienza del venerdì sera in stazione nell'ottobre 2010, a seguito della proposta di un percorso caritativo con i giovani avanzato dal nostro cappellano don Matteo Prosperini. Perché ho deciso di buttarmi in questo progetto? Non mi ero mai posto seriamente il problema dei clochards, semplicemente quando sulla mia strada ne incontravo cercavo di allontanarmi sia perché avevo paura e non sapevo come gestire incontri del genere, sia perché era radicato in me il pregiudizio, comunque non del tutto sbagliato, che fossero persone che «puzzano». Ho pensato quindi potesse essere un'opportunità cercare di affrontare realmente il problema e conoscere questa nuova realtà mettendomi in gioco in prima persona. Le mie prime uscite sono state dure e interessanti, ho incontrato una nuova realtà

della stazione bolognese che mai mi sarei aspettato o che fino ad allora avevo ignorato, anche perché «noi della provincia» non siamo a contatto quotidianamente con situazioni di reale emergenza. Dal punto di vista pratico, abbiamo creato una rete di persone che collaborano insieme per la preparazione dei panini, iniziando il venerdì mattina con la raccolta del pane in esubero dei forni, alla preparazione dei panini, alla raccolta della frutta, finendo con la distribuzione in stazione. Ogni venerdì sera parto con un gruppetto di nove persone per raggiungere la stazione. Il numero massimo dei partecipanti non è scelto a caso, abbiamo deciso di andare tutti insieme in pulmino per fare del tempo del viaggio un momento spirituale di preghiera all'andata e un momento di condivisione al ritorno, entrambi importanti sia per le persone che iniziano ad inserirsi in questa nuova esperienza, sia per i più assidui. Il punto fermo della serata è l'incontro col povero, incontro che spesso è caratterizzato dalla spontaneità e dalla naturalezza di chiacchiere e

stare insieme, ma che a volte può essere scomodo perché si incontrano persone ferite, sole, scontente e che stanno sulla difensiva, perché la maggior parte ha alle spalle situazioni difficili, e oggi sono costrette a vivere per strada. Nelle nostre uscite abbiamo cercato di utilizzare, per quanto possibile, la distribuzione del cibo come un tentativo di approccio con la persona per poter poi col tempo conoscere le loro storie e creare un legame di incontro più o meno costante nel tempo. Con qualcuno è riuscito, con qualcun altro no. È proprio dall'evolversi di questo legame creatosi nel tempo, che ancor oggi dopo un paio d'anni vivo questa esperienza. All'inizio ero io che chiedevo loro «Come stai?», ora sono loro stessi che appena mi vedono me lo chiedono. Cosa lasciano i barboni della stazione? ... le loro storie, i loro volti, le loro emozioni, le loro difficoltà, la curiosità di conoscere e di tenersi informato. Cosa lasciamo loro? ... difficile quantificarlo, e non sembra mai abbastanza, ma per quanto mi riguarda un po' del mio tempo e la voglia di tornare.

Il messaggio del panino

Tutto nasce dal desiderio di imparare a vedere gli «invisibili», toccare quelli che tutti tengono a distanza, ricevere perfino qualcosa da quelli che non hanno nulla e di giorno vengono a bussare alle porte delle canoniche. Così tutti i giovedì sera alcuni giovani e adulti delle parrocchie di San Girolamo, San Cristoforo e Sacra Famiglia si recano in stazione con un buon numero di panini e di tè caldo e, come per incanto, emerge da sotto terra un popolo nascosto, variopinto nel volto e di tutte le età, maschi e femmine, veterani della strada o alle prime armi, che si mette in fila (per modo di dire) per ricevere qualcosa. Altri li si va a trovare lungo i binari, sulle loro case di due metri quadri da dove non si sposterebbero per nulla al mondo. Un panino: nemmeno pretendiamo di chiamarlo «aiuto», ma è certo un gesto simbolico carico di un messaggio che tutti possono capire: «per qualcuno tu esisti». A questo messaggio si aggrappa il senso di questo nostro impegno settimanale: perché è proprio il «dono» dell'esistenza, e di un'esistenza nuova, a caratterizzare ogni gesto e ogni parola di Gesù. Così, con tutti i dubbi e le fatiche che sorgono ogni volta, speriamo di donare, oltre al panino, qualche briciola di Vangelo.



Don Zangarini

Don Davide Zangarini

La mappa delle realtà collegate alla Caritas che ogni sera garantiscono cestini ed ascolto ai «disperati» della «Centrale»

Stazione, il popolo degli invisibili

Quando si attraversa la stazione centrale, in particolare la sera, può capitare di inciampare in corpi raggomitolati agli angoli o buttati lì quasi per caso sotto una coltre di stracci, ci si può scontrare con uomini e donne, per molti invisibili, che solo quando li sfiora toccano la nostra attenzione. Paura, impotenza bloccano per i più qualsiasi gesto verso tanta sofferenza. Chi pensa a loro? A Bologna ci sono variegata realtà, già impegnate nella cura pastorale, che ogni notte si misurano in questa missione di strada, portando cibo e conforto al popolo degli «scansati», gente che vive di resti, imprigionata in disperazioni diverse. Il gruppo giovani della parrocchia di S. Antonio di Savena da oltre 7 anni ogni venerdì sera scende sui binari e dopo il primo passo, «fermarsi davanti a queste persone», le invita a consumare un pasto frugale ma genuino, panini, dolci e bevande, per poi ascoltare storie e preoccupazioni». Con l'unità di strada - spiega Daniele V., l'educatore impegnato nel servizio - anche i più giovani imparano ad affrontare le situazioni di povertà e crescono nella conoscenza della condivisione». Sono 25 i ragazzi che si dedicano a questo servizio coinvolgendo la comunità parrocchiale e i



Il gruppo di S. Antonio di Savena

commercianti della zona nel reperimento delle materie prime, dal pane ai ripieni, e nella manovalanza, in particolare affidata agli adolescenti, per la preparazione dei cestini. Tra i panini distribuiti in stazione, una cinquantina, e quelli portati nei due dormitori Capo di Lucca e via Lombardia vengono coperti oltre cento pasti, a cui si aggiungono le ruote di pasta al ragù portate al Lazzaretto dal gruppo degli adulti. A supporto di questo gruppo ogni venerdì scendono in stazione anche i ragazzi

della parrocchia di Crevalcore che contribuisce a sfamare e ascoltare una settantina di persone, accudite con amore dal gruppetto dei 9 giovani, che arrivano ogni volta con vivande fresche, offerte dalla rete dei forni e bar di Crevalcore. Una vera e propria rete di solidarietà che vede anche i più piccoli coinvolti nel fare i panini. «Nel nostro appuntamento fisso -precisa Simone N., responsabile dei giovani che vanno alla Centrale - c'è una sorpresa a Natale e a Pasqua grazie ai panettoni e colombe donate dalle famiglie, circa un centinaio interessate a questa opera di bene che, quando serve, si autofinanzia». Il giovedì sono le tre parrocchie San Girolamo dell'Arcoveggio, San Cristoforo e Sacra Famiglia a coprire i bisogni del popolo degli «ultimi». Arrivano fino a 200 i cestini distribuiti dalle tre parrocchie grazie ad una quindicina di volontari che scendono da piazzale est dove avviene la distribuzione lungo i binari, dove si incontrano persone grate di essere ascoltate e abbracciate da uno spirito di carità che riconosce loro «cittadinanza». Al gruppo, misto tra giovani e adulti, si aggiungono volontari della parrocchia di Santa Maria Madre della Chiesa, ma anche persone di realtà diverse che hanno il gusto di far del bene. Le materie prime sono recuperate direttamente dalle parrocchie con il grande contributo di signore che imbottiscono i panini anche a loro spese. Il mercoledì è il turno dell'associazione «Papa Giovanni XXIII» che con il coordinamento di Franco C. ogni settimana vede impegnati gruppi di una



I volontari della «Papa Giovanni XXIII»

decina di persone, tra membri della comunità e volontari, solerti nell' offrire pane condito non solo da affettati e formaggi ma anche da tante parole di conforto. Passare la notte con Sara S. che guida il gruppo della papa Giovanni XXIII in stazione fa conoscere il valore concreto della solidarietà, e l'importanza di questa opera senza la quale tante persone non solo salterebbero i pasti ma deperirebbero in solitudine. «Chi vuole - aggiunge Giorgio G., responsabile della struttura di accoglienza Capanna di Betlemme, nella frazione di Argelato Casadio, ospitata nella canonica della parrocchia di don Alfredo Morselli - può venire qui a passare la notte, farsi un bagno e una buona colazione, prolungando il ristoro e il colloquio». Anche la parrocchia di San Paolo di Ravone non si risparmia nel servire il prossimo sotto questo aspetto e ogni martedì sera un gruppetto di 12 volontari sfama una quarantina di persone che alloggiano in stazione. Qui i panini sono fatti dalle signore che da 26 anni gestiscono la mensa parrocchiale e che il martedì mattina riservano il necessario per imbottire i panini. A questi si aggiungono bevande calde d'inverno e bibite fresche in estate. Questo servizio alle persone ai margini, è completato ogni domenica sera dalle figlie della Beata Teresa di Calcutta.

La mappa tracciata mostra a grandi linee l'impegno nel servizio ai poveri di tanti giovani volontari appartenenti alla Chiesa petroniana, spinti in questo servizio dalla carità di Gesù. Lo stato di vita di queste persone interroga ognuno di noi, ... e interPELLA nel contempo anche l'autorità preposta alla loro tutela.

Francesca Golfarelli

Mengoli: «Dai volontari un vero servizio di carità»

«L'esperienza dei volontari che fanno servizio la sera nella stazione centrale di Bologna raccontata oggi da Bologna Sette» commenta il direttore della Caritas diocesana Paolo Mengoli «nasce soprattutto come moto spontaneo dal basso stimolato dai parroci, dai cappellani con la collaborazione molto spesso di educatori». I giovani e meno giovani coinvolti in questa iniziativa, ricorda Mengoli, «si occupano di persone che si trovano esclusi dai dormitori o dai ricoveri notturni di "bassa soglia". È una popolazione afflitta da gravi problematiche sociali e sanitarie che hanno sempre un'origine dalla mancata "tenuta" della famiglia». In una situazione così drammatica, conclude Mengoli, «queste realtà caritative parrocchiali, collegate alla Caritas diocesana non svolgono assistenza sociale ma un vero e proprio servizio di carità nei confronti di queste persone. Sta agli amministratori ai vari livelli - Comune, Provincia, Regione - affrontare con decisione senza ulteriori indugi questa situazione che negli anni è andata sempre più espandendosi».



Mengoli

Stefano Andrini

«Pastor Angelicus». Festa della famiglia

Domenica 24 luglio al Villaggio senza barriere Pastor Angelicus si svolgerà il tradizionale appuntamento con la festa della famiglia. Alle 11 celebrazione della Messa, alle 12,30 pranzo (con prenotazione), alle 15 Musical «Tutto può l'amore», alle 17 preghiera del Santo Rosario. Con questa festa, voluta dal fondatore Don Mario Campidori, desideriamo celebrare la famiglia, cristianamente intesa, quella costituita da un uomo e una donna. In forza della grazia del sacramento, la famiglia cristiana diviene luogo in cui l'amore, donato e ricevuto, genera vita e trova il suo senso più profondo nel celebrare la domenica, il giorno in cui il Signore Gesù, per amore, si è donato totalmente per la salvezza di tutti.

Nel contesto della festa, particolarmente significativo sarà il musical dal titolo: «Tutto può l'amore», ideato dai giovani di Castel San Pietro Terme che hanno scelto per questo spettacolo quattro figure di testimoni della fede: don Pino Puglisi, la Beata Teresa di Calcutta, Piergiorgio Frassati e Chiara Lubich sui quali hanno fatto un percorso di riflessione. Questo itinerario formativo è stato tradotto in un musical, dedicato a Gabriele, loro educatore e nostro amico, scomparso tragicamente in un incidente stradale l'anno scorso e che alcuni anni fa aveva portato questi giovani al Villaggio senza barriere per un campo di condivisione e servizio.

Massimiliano Rabbi



Villaggio senza barriere Riflessione sul fine vita

Sabato 23 luglio alle 17 al Villaggio senza barriere Pastor Angelicus, Via Bortolani 1642 Bortolani (Bo) 051 670 61 42, riflessione sui problemi etici di fine vita, come porsi davanti al morente; che tipo di medicina viene esercitata oggi; quali diritti e quali doveri dell'uomo; eutanasia, accanimento, abbandono terapeutico, lo stato vegetativo. Relatore: don Gabriele Sempredon Bioeticista e Cappellano dell'Ospedale di Baggiovara (Mo).

Visita pastorale. Il cardinale a Fiesso, incontro cordiale e festoso



Visita pastorale a Fiesso

Sabato mattina Sua Eminenza accompagnato dal Parroco ha incontrato nelle loro abitazioni sei ammalati, intrattenendosi cordialmente e informandosi sulle loro condizioni. Si è conclusa la visita con una preghiera e la benedizione dell'Arcivescovo. Nel pomeriggio, nonostante le preoccupazioni per una scarsa presenza dovuta al caldo opprimente e alle ferie estive, il Cardinale è stato accolto con entusiasmo da numerosi bambini con i genitori, e da un nutrito gruppo di parrocchiani. Le letture della Messa domenicale si sono prestate ottimamente per la catechesi che il Cardinale ha tenuto ai bimbi, mettendoli a proprio agio e coinvolgendoli in un dialogo familiare e partecipativo. Con gli adolescenti e i giovani si è soffermato sull'importanza della testimonianza della fede, da trasmettere e condividere nella vita quotidiana. Li ha sollecitati a manifestare la gioia di essere cristiani, che non significa subire delle regole e degli obblighi, ma incontrare Cristo e la Sua Verità che rende l'uomo libero. Nell'incontro con i catechisti ha sottolineato l'importanza del ruolo che essi rivestono nella crescita spirituale dei ragazzi, definendoli assieme ai sacerdoti, il braccio destro del Vescovo. La domenica, accolto dal suono delle campane, ha celebrato nella chiesa gremita la Messa, nella quale si è ringraziato il Signore per il Suo cinquantenario anniversario di sacerdozio. La liturgia è stata animata dal coro parrocchiale accompagnato dagli

strumenti. Nell'omelia (il testo è pubblicato a pagina 6) ha instaurato un piacevole e vivace dialogo con i bambini, poi, rivolgendosi all'assemblea, ha ribadito l'importanza di mantenere salde le fondamenta cristiane nella crescita delle nuove generazioni, in quanto loro sono il futuro. Al termine della liturgia, nell'incontro con l'assemblea, ha commentato la relazione esposta sulla vita parrocchiale. Ha apprezzato in particolare l'opera dei volontari per la cura della Casa del Signore e l'impegno a supporto dell'opera San Pio affidata e gestita dalle suore Missionarie della Fanciullezza. La struttura di 1500 mq. comprendente tre sezioni d'asilo, quattro case famiglia e la chiesa, sorte nella baraccopoli di Chacrasana alla periferia di Lima in Perù. Tutto ciò senza limitare il sostegno alle iniziative della Caritas diocesana. Infine ha indicato alcuni importanti obiettivi da perseguire. La comunità esprime con animo riconoscente la propria gratitudine per la presenza di Sua Eminenza, per avere condiviso nella preghiera questo momento di comunione fraterna nel giorno del Signore.

Don Mauro Piazzi, parroco a Fiesso

Una riflessione di monsignor Roberto Macciantelli in preparazione alla tradizionale Festa di Ferragosto a Villa Revedin, promossa dal Seminario arcivescovile

Le radici da riscoprire

DI ROBERTO MACCIANTELLI *

Prima le radici. E' il titolo di un libro di spiritualità che mi è capitato tra le mani qualche tempo fa. Il contenuto, essenziale, era un insieme di meditazioni sulla necessità delle radici: il mondo vegetale insegna e ricorda la funzione fondamentale di questa parte sotterranea e quindi nascosta agli occhi che sola può garantire la vita di piante anche enormi. Proporzionate e adeguate al resto esposto alla luce del sole, le radici si spingono là dove il terreno è umido, permettono alla pianta di alzarsi verso il cielo, di resistere ai venti e ai climi più rigidi e asciutti, di aggrapparsi, con la loro ramificazione sommersa, anche ai versanti più friabili e scoscesi. Tante volte sono le radici a consolidare terreni franosi. Questo - diceva semplicemente il testo - vale anche per gli uomini che hanno sempre radici non solo biologiche ma anche spirituali. Penso all'insegnamento di Gesù sull'uomo saggio e su quello stolto: il primo è simile a una casa fondata sulla roccia, il secondo sulla sabbia. Tutti sappiamo l'epilogo di quella similitudine: l'immagine è diversa ma uguale è il messaggio trasmesso. Ho incontrato tante persone fiere delle proprie radici: la terra e la famiglia d'appartenenza, la casa natale. La fede è una radice, a volte costituita solo da un tipo di ambiente nel quale si è cresciuti, altre volte da un rapporto personale con Gesù, iniziato sulle ginocchia della mamma. In questo secondo caso ci si accorge che la fede non è una delle radici, ma quella principale, che rimane costante rispetto alle altre così variabili e accompagna l'uomo in tutto il suo cammino, resistendo alle avversità e al logorio del tempo. Ho incontrato anche molti - magari avanti negli anni - affannosamente impegnati in una ricerca di questa principale radice, dimenticata o forse ignorata. Dopo una vita lunga e spesso distratta, ci si accorge che è rimasto poco tempo e che a nulla valgono tutti gli sforzi e le cose realizzate se si è perso il senso della propria esistenza. Lunedì scorso abbiamo ricordato la grande figura di San Benedetto, Patrono d'Europa. Non è solo in questo delicato compito di intercessore del vecchio continente presso il trono dell'Altissimo: la Chiesa in Europa ha scelto anche altri amici di Dio a cui chiedere protezione. Li ricordiamo: San Benedetto - 11 luglio; Santi Cirillo e Metodio - 14 febbraio; Santa Brigida di Svezia - 23 luglio; Santa Caterina da Siena - 29 aprile; Santa Teresa Benedetta della Croce - 9 agosto. Uomini e donne che in tempi e modalità differenti, in forza della fede nel Signore Risorto, hanno costruito nel corso dei secoli l'identità dell'Europa, hanno consolidato il suo terreno, hanno umanizzato, evangelizzato, consigliato, hanno lottato



Ferragosto a Villa Revedin

per difendere la dignità della persona, hanno educato, curato, edificato; hanno inculcato il senso della giustizia, nobilitato l'impegno sociale e politico perché fosse attento alle necessità e al bene di tutti e non di pochi eletti, hanno lavorato perché popoli così lontani e diversi avessero un patrimonio comune che permettesse la pace e la prosperità. Avvicinare la figura di Alcide De Gasperi, leggere qualche biografia, scorrere ad esempio il suo carteggio con don Giulio Delugan, direttore dopo di lui del quotidiano Nuovo Trentino e Assistente dei circoli maschili universitari cattolici trentini nei difficili anni durante i quali il regime fascista si stava progressivamente imponendo (cfr Fedeli a Dio e all'uomo, Quaderni di archivio trentino, 2009, a cura di Maurizio Gentilini) è operazione utile per constatare la forza di questa radice - la fede, e per scorgere l'abbondanza dei suoi frutti. De Gasperi, l'uomo: il marito, il padre, l'amico, il politico. Il credente. Non solo diceva di credere, ma viveva la propria fede; non solo si diceva figlio della Chiesa, ma era pronto a soffrire pur di seguirla ed esserle fedele, con una capacità grande e indiscussa di coniugare, ricucire e mediare, senza mai venir meno ai principi cristiani e senza mai mettere a tacere la voce della coscienza.

* Rettore del seminario arcivescovile

Festa di Ferragosto, il tema e i programmi

Musica, cultura, religione e intrattenimento a Villa Revedin. Sabato 13, domenica 14 e lunedì 15 il parco di piazzale Bacchelli resterà aperto per la tradizionale Festa di Ferragosto, organizzata dal Seminario arcivescovile. Centro del programma è la Messa presieduta, il giorno dell'Assunta alle 18, dal cardinale. Il contorno sarà invece rappresentato da eventi di diversi generi. Due mostre saranno dedicate ad Alcide de Gasperi e san Massimiliano Kolbe, sotto il tema comune «La Fede e l'Europa». Nel primo caso sarà un dialogo con Maria Romana De Gasperi, figlia dello statista (alle 17,45), a introdurre al tema. La figura di Padre Kolbe, invece, sarà presentata da mons. Lino Goriup, vicario episcopale per la Cultura. Una terza esposizione, permanente, sarà dedicata agli inconsueti volti di Cristo, con opere di Guido Gianicola; lo spazio dedicato ai libri verrà curato dalla Libreria San Paolo. Per quanto riguarda l'intrattenimento, durante le tre serate, con inizio alle 21, si potrà assistere, rispettivamente ad uno spettacolo comico-musicale, a una rappresentazione in dialetto bolognese, e ad un appuntamento dedicato all'"Operetta sotto le stelle". Per i più piccoli ci saranno ogni pomeriggio spettacoli di burattini, e un servizio di animazione sarà tenuto dall'Opera ricreatori e dal Centro sportivo italiano.



De Gasperi

Gmg. «Perché vado»

Mi sono iscritto alla Giornata Mondiale della Gioventù di Madrid per diverse ragioni. Anzitutto perché, pur non avendo partecipato a nessuna precedente Gmg, ho sempre trovato attraente l'idea di un raduno di giovani provenienti da tutto il mondo che decidono di condividere per quale giorno la gioia della fede. E' un appuntamento unico nel suo genere e, credo, destinato a rimanere tale. In secondo luogo, trovo che sia importante per non dire fondamentale - tanto più in anni di particolare caos a livello politico, sociale ed economico come sono quelli che stiamo vivendo - che Cristo torni ad essere il protagonista della vita dei giovani. E, a questo riguardo, quale migliore occasione che un ritrovo planetario come quello della Gmg? Per vivere appieno questo evento, sto condividendo coi miei amici un percorso preparatorio fatto di preghiera e attesa, nella speranza che i giorni che trascorreremo a Madrid possano veramente ritemperarci nello spirito. Per questo, anche se non conosco ancora bene alcuni dettagli del viaggio e del soggiorno, avverto già la sensazione che la Giornata Mondiale della Gioventù, con la presenza del Santo Padre, sarà un'esperienza a dir poco speciale, come dimostrano i resoconti di coloro che ci sono già stati. E che, quasi sempre, si iscrivono nuovamente. Così, il nostro gruppo di Trento - che condividerà l'avventura con altri ragazzi di Bologna a cui ci legano amicizie e riferimenti comuni, in particolare quello di don Massimo - attende impaziente la partenza per Madrid. Con la certezza che sarà un incontro straordinario.

Giuliano Guzzo



Gesu Buon Pastore. Il Concorso fotografico

«E' bello e buono saper vedere la presenza di Dio in ogni cosa e realtà». Questo è il titolo del concorso fotografico organizzato dalla parrocchia di Gesù Buon Pastore, aperto a chiunque voglia partecipare, compresi bambini e ragazzi. Le foto dovranno essere inviate alla segreteria del concorso (in Via Martiri di Monte Sole 10) entro il 20 novembre 2011, con la quota simbolica di 1 euro a scatto. La premiazione del concorso, in cui verranno consegnati riconoscimenti sia alle foto realizzate in maniera tecnicamente migliore, sia a quelle che avranno espresso più efficacemente il messaggio, avverrà il giorno 26 durante il concerto natalizio. Per ogni altra informazione sul regolamento, la parrocchia può essere contattata al numero 051-353928.



Una foto premiata nella scorsa edizione

Santa Clelia, una bella raffigurazione

Nella Chiesa parrocchiale di Gesù buon Pastore (via Martiri di Monte Sole, 10), è presente da alcuni mesi una bella raffigurazione sulla vita di santa Clelia, che fa da corona alla statua lignea della Santa (Ars sacra - Demetz - Ortisei 1992), benedetta da Mons. Luciano Gherardi il 19 dicembre 1992. Questa tempera, terminata da Lorenzo Ceregato nel mese di marzo e benedetta il 10 aprile da monsignor Roberto Macciantelli, rappresenta, in alto, un'alba «nuova» a Le Budrie, a sinistra, la prima Comunione di Clelia, ricevuta da don Gaetano Guidi, che sarà guida attenta della sua vita spirituale e di quella delle sue prime compagne Orsola, Teodora e Violante e a destra, «Madre» Clelia serve i poveri: la cesta della provvidenza, e Clelia, di grazia testimoniata, catechista dei piccoli.



Gesù Buon pastore: «La vita di Clelia»

Decima. Dal deserto al giardino

Inizia oggi (fino al 26 luglio) nella parrocchia di S. Matteo della Decima la 63ma edizione della «Fiera del libro». La fiera che si terrà nei locali e nel parco della scuola materna si aprirà alle 18.30 sabato e domenica, alle 20.30 negli altri giorni. Martedì 19 alle 21 incontro sul tema «Fede cristiana e ambiente: un mondo diverso è possibile?». Tra i relatori, ci sarà padre Natale Brescianini, priore dell'ereemo di Monte Giove di Fano (PU), sede della Congregazione camaldolese dell'Ordine di San Benedetto. «Prendendo ad esempio il codice forestale che ha permesso ai monaci benedettini di gestire per 800 anni la foresta del Casentino, vicino a Camaldoli - spiega - cercherò di far vedere come un serio cammino spirituale porta a valorizzare la persona umana, ma anche l'intero contesto in cui agisce». L'uomo, prosegue, p. Natale «è fatto per il grande giardino della Creazione, e non per il deserto, come emerge anche dal libro della Genesi: bisogna essere quindi capaci di costruire relazioni belle, buone e vere con sé stessi e con gli altri, ma anche con la natura oltre che con Dio». Partendo ancora dalla Genesi, il priore nota poi che «quando questa armonia iniziale si rompe, anche la terra diventa difficile da coltivare: e se la Terra può riuscire a vivere anche senza di noi, l'essere umano non può farlo in contesti che vengono alterati». La stessa dottrina sociale della Chiesa, poi, «ricorda che l'ambiente non è una risorsa, ma una casa, e ad ognuno

piace che la propria casa sia pulita e ordinata». Perché questo accada, conclude p. Natale «è necessario trovare un nuovo rapporto con le cose, una sobrietà e una temperanza nei loro confronti. Da un punto di vista cristiano questo non significa rinunciare, ma soddisfare con equilibrio e moderazione i propri bisogni». Il secondo intervento previsto durante l'incontro sarà affidato a Luigi Rambelli, presidente di Legambiente turismo, che presenterà l'esperienza dell'organizzazione. «Sono oltre 400 in Italia - spiega - le imprese turistiche che aderiscono al nostro marchio di qualità, un certificato di buone pratiche ambientali». Ma in cosa consistono, concretamente, le «buone pratiche»? «Si riducono i rifiuti prodotti, si fa raccolta differenziata, si risparmiano acqua ed energia, si mettono in tavola cibi locali e sani, si indicano al cliente soluzioni per la mobilità che abbiano meno impatto», elenca Rambelli, che suggerisce così una via per far coesistere, anche in una regione a vocazione turistica come l'Emilia-Romagna, le esigenze dell'ambiente con quelle delle strutture che vivono dell'accoglienza ai visitatori».

Davide Maggiore



La Fiera del libro

Censimento agricoltura. In regione luci e ombre

Sono dati interessanti e non sempre positivi quelli che emergono dal censimento dell'agricoltura 2010 in Emilia Romagna di recente pubblicazione. In particolare è da sottolineare l'aumento della Sau (superficie agricola utile) per ogni azienda e quindi in linea di massima un «dimensionamento» più adeguato all'efficienza produttiva (con una superficie utile agricola di 14,5 ettari l'Emilia Romagna si conferma infatti una delle regioni con le aziende più grandi), a fronte di un forte calo nel numero degli allevamenti. Anche in questo caso gli allevamenti sono più grandi, ma non è detto che ciò sia positivo, perché comunque c'è un impoverimento delle aziende e quindi di presenza sul territorio. Molto preoccupante poi è il sensibile calo degli allevamenti suinicoli (e del numero dei capi) in una regione come l'Emilia Romagna che fa dei prodotti legati al maiale un fiore all'occhiello della propria produzione. Di queste tematiche abbiamo discusso col presidente di Coldiretti Emilia Romagna Mauro Tonello. «Il nostro», afferma Tonello, «è un settore che subisce crisi "cicliche", che sicuramente subisce e patisce (a volte senza difesa) una concorrenza anche sleale dai Paesi europei e che quindi ha subito crisi finanziarie di non poco conto (ne sta vivendo una anche in questi giorni). Il fatto poi che l'Emilia Romagna sia stata la prima regione ad adottare regole più ferree (dal punto di vista dei controlli e della regolamentazione europea), con un notevole "restringimento" normativo, ha fatto scattare qui da noi un esodo delle aziende anche nelle regioni limitrofe considerate più "permissive"». L'aumento della superficie è positivo? «L'allargamento aziendale ha rappresentato un imperativo per tutte le imprese agricole che vogliono orientarsi al mercato e che nella continuità hanno messo in moto meccanismi di ricerca, di ammodernamento e di accorpamento aziendale (in alcune zone più accentuato e naturale che in altre). Credo che il fatto che l'ossatura delle nostre aziende si stia spostando su una superficie media aziendale di livello europeo sia positivo. L'aumento del 36% (questo il dato) della superficie media è segno di una ricomposizione fondiaria, che sta portando le aziende a dimensioni adeguate a una produzione moderna». E il caso degli allevamenti suini, in diminuzione in una regione come la nostra che ha numerosi «fiori all'occhiello» nei prodotti derivati dal maiale? «Il caso dei suini è il più emblematico in relazione alle norme. Norme meno restrittive in altre regioni hanno creato l'esodo. Quando vediamo che prosciutti che arrivano da tutto il mondo possono essere di fatto stoccati e asciugati in Italia per poi fregiarsi anche del «marchio di Parma», dobbiamo chiedercene forza se questo non sia un tema da affrontare in maniera diversa per sanare la distonia che c'è tra regole e regolamenti italiani ed europei».

Paolo Zuffada

Martedì alle 21.30 di fronte alla libreria Ambasciatori sarà presentato il libro di monsignor Vecchi «Antenna Crucis». All'organizzatore Montroni e al conduttore della serata Visci abbiamo chiesto qualche anticipazione

Chiesa, sfida al digitale



Montroni

«Antenna Crucis» sottolinea Romano Montroni, organizzatore degli appuntamenti estivi alla libreria Coop Ambasciatori «è sicuramente un testo curioso. Così abbiamo suggerito di discuterne pubblicamente. Non penso vi sia alcunché di anomalo in questo». E aggiunge: «Il libraio per definizione non ha il compito di entrare nel merito del contenuto dei libri, il suo ruolo è quello di far di tutto per diffonderli e cercare di venderli. Tutto il resto è di stretta competenza degli addetti ai lavori. Quando ho visto il libretto di monsignor Vecchi sul fenomeno del passaggio dall'analogico al digitale in cui viene coinvolta anche la struttura della Chiesa, ho pensato fosse interessante porlo all'attenzione del pubblico. E sono curioso di vedere come il vescovo ragionerà su questo tema». Chi invece entra nel merito è Pierluigi Visci, direttore del Quotidiano nazionale e de «Il Resto del Carlino». «Quando ho avuto il libro di monsignor Vecchi tra le mani ho pensato che fosse insolito per un vescovo. Anche se già dal titolo ho capito che era intrigante». «Credo che il passaggio dall'analogico al digitale» prosegue il direttore «sia probabilmente un mezzo per raccontare una certa riflessione: la Chiesa è messaggio



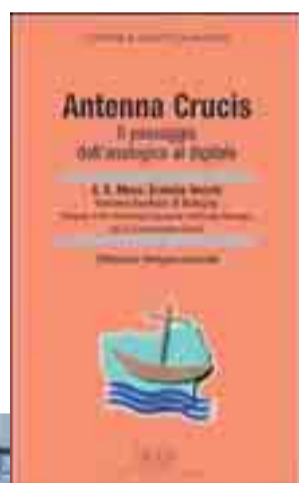
Mons. Vecchi

continuo, il Vangelo è messaggio continuo e quindi è chiaro che la Chiesa è forse l'istituzione più comunicatrice rispetto a tutte le altre». L'autore non risparmia critiche al mondo dell'informazione. «Esattamente» conferma Visci. «Monsignor Vecchi è particolarmente severo con noi giornalisti. Nel libro è veramente originale il collegamento tra il ruolo dell'informazione, tra la crisi dell'informazione rispetto alla crisi economica che abbiamo attraversato e che continua ad attraversarci proprio in questi giorni. L'informazione globale non ha capito la crisi anzi se ne è fatta complice in qualche caso forse anche totalmente, perché l'autore ci racconta come la grande informazione è collegata ai capitali e ai poteri che esprimono la grande finanza. E questo è un rimprovero ma anche un richiamo alla responsabilità che ci deve far essere molto attenti». Tra gli

altri aspetti del libro che hanno colpito il direttore c'è il giudizio sulla rete. «Il web» osserva Visci «è un grande rischio come giustamente scrive monsignor Vecchi. Soltanto i gruppi che hanno una professionalità specifica, anche un'etica e una morale, possono dare anche on line una misura di serietà, di riflessione, di approfondimenti corretti. Altrimenti tutto il web diventa quella straordinaria ma pericolosissima marmellata nella quale si può filtrare di tutto. Il richiamo che ci fa monsignor Vecchi in questo senso è puntuale e approfondito». A proposito delle profezie che si susseguono sull'estinzione ormai prossima dei giornali di carta il direttore Visci non ha dubbi: «Credo che il giornale di carta resterà ancora a lungo. Soprattutto se, come ci invita a fare monsignor Vecchi, si riusciranno a realizzare prodotti che aiutino la riflessione».



Stefano Andriani



Ucsi, i giornalisti cattolici a Montovolo

Giovedì 21 pellegrinaggio dell'Ucsi Emilia Romagna al santuario di Montovolo. Alle 18.30 la Messa celebrata da monsignor Ernesto Vecchi, vescovo delegato della Ceer per le comunicazioni sociali. A seguire visita guidata e cena nell'oratorio del santuario.

È un luogo lontano dai circuiti turistici tradizionali, sicuramente più incline al ruolo di itinerario alternativo. Fa parte di quella trama diffusa di opere architettoniche e monumentali così ben inserite nel territorio da sfuggire talvolta all'occhio distratto. Ma vale la pena scoprirlo, conoscerlo, frequentarlo: i risultati saranno sempre appaganti. È il Santuario di Montovolo, situato nel comune di Grizzana-Morandi, appennino bolognese, struttura che quest'anno celebra l'ottavo centenario della nascita. Una ricorrenza importante, che fa di questo gioiello architettonico del XIII secolo il santuario più antico della diocesi di Bologna.



Montovolo

Naturalmente è anche un luogo di grande spiritualità, da decenni meta di pellegrinaggi da parte di fedeli che arrivano non solo dalle zone vicine. Il complesso di Montovolo è composto oltre che dal santuario, intitolato alla Beata Vergine della Consolazione, anche

dall'oratorio di Santa Caterina d'Alessandria, situato a circa duecento metri. Luoghi splendidi, incastonati nel verde di questo lembo di Appennino tosco-emiliano, ricco di fascino, di suggestivi paesaggi, di bontà enogastronomiche, di tradizioni uniche. Insomma, le motivazioni di viaggio non mancano. E per vivere da vicino questo territorio, per cercare di conoscerlo meglio, per scoprire le radici della nostra identità, ma anche per partecipare ai festeggiamenti predisposti per l'ottavo centenario, l'Unione cattolica della stampa italiana ha organizzato per giovedì 21 luglio un pellegrinaggio, in collaborazione con l'«associazione amici del Santuario di Montovolo», organismo che dal 1996 cerca di promuovere questo luogo. Sarà un momento di convivialità e di fraternità; servirà a stare insieme, a trascorrere una giornata diversa dal solito, a confrontarci serenamente sulle tante sfide che interessano da vicino la professione giornalistica nel Terzo Millennio. Ci accompagnerà monsignor Ernesto Vecchi, delegato della Conferenza episcopale emiliano-romagnola per le comunicazioni sociali, grande amico dell'Ucsi e attento osservatore di tutto ciò che accade nel mondo della comunicazione, come conferma il suo ultimo libro «Antenna Crucis», interessante tentativo di misurarsi, in maniera matura ma anche critica, con la rivoluzione digitale.

Antonio Farné, presidente Ucsi Emilia Romagna

Forum associazioni familiari È Pietro Moggi il nuovo presidente

Mercoledì si è riunito per la prima volta il nuovo Consiglio Direttivo del Forum delle Associazioni Familiari dell'Emilia-Romagna, eletto lo scorso 18 giugno, allo scopo di procedere all'Elezioni degli organi direttivi previsti dallo Statuto. Dopo un ampio confronto sulle finalità del Forum Regionale e sulle possibili linee di intervento per il prossimo triennio, sono stati eletti all'unanimità: Pietro Moggi (Presidente), Anna Tedesco e Carlo Dionedi (vice-Presidenti), Vito Patrono (Segretario/Tesoriere). Pietro Moggi, di professione docente universitario, già vice-Presidente e delegato del Forum Emilia Romagna presso il Forum Nazionale nello scorso Direttivo, è stato eletto nel Direttivo come candidato designato dal Forum Prov.le delle Associazioni Familiari di Reggio E., del quale è stato tra i fondatori ed a lungo presidente, provenendo da una realtà associativa familiare - l'Associazione di famiglie «Comunità delle Beatitudini» - riconosciuta ufficialmente come Associazione ecclesiale di fedeli dalla Diocesi di Reggio E. - Guastalla nel 2006. Anna Tedesco, eletta nel Direttivo come candi-

data del Movimento Cristiano Lavoratori e già presidente della Consulta della Famiglia presso il Comune di Bologna, sarà vice-Presidente, con delega in particolare dei rapporti con le Associazioni aderenti al Forum Regionale. L'altro vice-Presidente Carlo Dionedi, eletto nel Direttivo come candidato del Forum Prov.le di Piacenza, di cui è vice-Presidente, appartiene inoltre all'Associazione Nazionale Famiglie Numerose, curerà in particolare i rapporti con i Forum delle Associazioni Familiari Territoriali e le Consulte della Famiglia istituite nelle diverse realtà comunali. Vito Patrono, nominato Segretario e Tesoriere, è stato eletto nel Direttivo come candidato della Associazione Famiglie Nuove dei Focolari. Fanno parte del Direttivo anche: Pietro Bologna, di Modena, dell'Associazione Noè; Stefania Di Raimo, di Reggio Emilia, del Sindacato delle Famiglie; Alfredo Caltabiano, di Parma, dell'Associazione Famiglie Numerose e vice-Presidente della Consulta della Famiglia del Comune di Parma.



Pietro Moggi

Porretta Terme. Monsignor Fiorenzo Facchini cittadino onorario

Il Comune di Porretta Terme ha attribuito quest'anno il «Premio Città di Porretta Terme» a monsignor Fiorenzo Facchini cui verrà data anche la cittadinanza onoraria del Comune dell'Appennino bolognese. La consegna ufficiale del Premio a monsignor Facchini avverrà venerdì 22 in una seduta straordinaria del Consiglio comunale. Seguirà un piccolo rinfresco della sala del sindaco. «I miei legami con Porretta» spiega monsignor Facchini «sono innanzi tutto di carattere anagrafico, essendovi nato e cresciuto. Sono stato anche allievo del Collegio Albergati, fino all'entrata in seminario a 13 anni. Sebbene abbia poi gravitato sempre su Bologna per il ministero sacerdotale e per l'impegno in università, ho

tenuto a lungo la residenza a Porretta e ho sempre mantenuto un rapporto costante con il mio paese, perché lì avevo e ci sono i miei familiari e ho ancora la casa. Ho seguito le vicende del paese, soprattutto quelle religiose, come se ne facessi sempre parte. Mi sentivo coinvolto, anche perché mia sorella Lucia, pur vivendo con me, era lì tramite costante». Al mio paese, prosegue «sono legati gli anni della mia formazione e anche le prime esperienze di apostolato con don Amedeo e don Ilario Migliorini e con don Bruno Tartarini. Ricordo i campi estivi che organizzavamo in montagna per i ragazzi: al Monte Cavallo, alla Sbobcata dei Bagnatori e a Ospitale. Ho seguito nel tempo la vita e le iniziative della parroc-

chia, in particolare le vicende del Collegio, l'asilo e la realizzazione della Casa di riposo, Villa Teresa. Il premio e la cittadinanza onoraria passività e rafforzano i miei legami con Porretta». Da cittadino onorario monsignor Facchini si sofferma sulla ventata chiusura del convento dei Cappuccini. «La presenza dei Frati Cappuccini a Porretta» osserva «data da oltre un secolo e mezzo ed è molto importante. In passato non sono mancati problemi nel rapporto con la parrocchia. Ma da molti anni non esistono più. Anzi, si è instaurato un rapporto di collaborazione, assai apprezzato dalla popolazione. La prospettiva di un ritiro dei Padri Cappuccini da Porretta preoccupa giustamente tutti. Sarebbe la fine di una

presenza indubbiamente significativa dal punto di vista pastorale, di una bella esperienza di collaborazione, un impoverimento per la vita religiosa non solo del paese, ma di tutta l'Alta Valle del Reno. I Frati fanno parte del tessuto religioso della popolazione. «Penso che il riconoscimento che mi viene attribuito» afferma monsignor Facchini «sia da collegare, oltre che agli incarichi diocesani che ho avuto, al mio impegno in università dove ho tenuto per oltre trent'anni la cattedra di Antropologia e attualmente sono professore emerito. Vedo in questo riconoscimento il segno di una sensibilità del sindaco e dell'amministrazione comunale alla dimensione culturale, in particolare all'antropologia. E di ciò so-

no sinceramente grato». A Porretta, conclude, «non mancano iniziative culturali, come quelle che valorizzano la storia della nostra montagna e sono promosse dal Gruppo della rivista Nuetter o anche quelle legate alla stagione estiva, ma la lontananza dalla città porta i rischi di un certo isolamento sul piano culturale e favorisce il ripiegamento su se stessi. Sarei lieto di contribuire a superare questo rischio». (S.A.)



Monsignor Facchini

Macinanti, la musica dell'alba

La musica dell'alba: è, non solo metaforicamente, quella che si potrà ascoltare nella chiesa di S. Stefano, a Bazzano, all'inconueto orario delle 6 del mattino di domenica 24 luglio. «Aurora surgit. Musiche in crescendo per la stella del mattino», è un concerto affidato all'organista Andrea Macinanti, all'interno del Festival Corti, chiese e cortili. Spiega l'organizzatore, Teresio Testa: «Mi è sembrato il contesto ideale per un concerto: la domenica mattina è un momento più tranquillo, e meno rumoroso, rispetto al ritmo della settimana, e una musica in crescendo si accorda con il grande cambiamento della luce che avviene in appena un'ora». La scelta dell'orario riflette anche una tradizione musicale e spirituale, quella del «matutino» gregoriano: per chi crede, continua Testa, «può rappresentare un momento di gratitudine e di lode». E saranno proprio la luce e gli astri il filo conduttore delle musiche scelte da Andrea Macinanti: dall'Urania (Musa dell'astronomia) del compositore

boemo Johann Fischer a composizioni di Johann Sebastian Bach e Max Reger dedicate alla «stella del mattino» e allo «splendore mattutino dell'eternità». Sarà, in ogni caso, un'esperienza insolita, tanto per gli spettatori che per il musicista. Rispetto a un concerto suonato in un'ora più tradizionale, prevede Macinanti «credo che il pubblico sarà più motivato, spinto da una suggestione ideale più che dalla musica: sarà un'esperienza stimolante, di arricchimento, verso cui provo molta curiosità». Anche il programma musicale risponde a questa particolarità, come spiega l'organista: «Sono tutti brani estremamente composti, ma anche sereni. Spero di trasmettere - conclude - una sensazione di tranquillità, che rappresenti un buon risveglio per chi ascolta». (D.M.)



Macinanti

Il giornalista Alessandro Rondoni racconta la storia di Francesco Ricci

È uscito in libreria «La più umana delle passioni» Storia di Francesco Ricci, Bur Rizzoli, collana «I libri della speranza», (pp. 204, euro 8,90) scritto da Alessandro Rondoni. Quella di Francesco Ricci, editore, giornalista, grande comunicatore e instancabile viaggiatore, fu una vita straordinaria. Si spinse ad attraversare senza sosta barriere e confini, sostenendo la causa dei popoli oppressi dai regimi dell'Est Europa, dando voce ai missionari in Africa e Sud America, facendosi promotore del rivoluzionario messaggio cristiano di Karol Wojtyła anche, e soprattutto, presso i giovani, di cui sapeva riconoscere e accogliere le richieste di aiuto. Al convegno ecclesiale di Verona del 2006 Ricci è stato anche indicato fra i testimoni di speranza della Chiesa italiana del Novecento. Nelle 204 pagine del libro Rondoni, con l'occhio del giornalista, racconta pezzi di una storia personale e comunitaria al cui interno è possibile scorgere l'universalità delle relazioni e dei gesti di Ricci di cui nel 2011 ricorre il ventesimo anniversario della morte. Non si tratta di una biografia, ma nei vari capitoli emerge la trama di una vita straordinaria attraverso un vissuto fatto di libri, articoli, viaggi, incontri clandestini sotto regimi



Don Ricci

dittatoriali e riunioni pubbliche. Segue il racconto della sua sconfinata attività pubblicistica e editoriale con il Centro Studi Europa Orientale fondato a Forlì a metà degli anni Sessanta, le riviste «Cseo documentazione» e «Il Nuovo Areopago», il pensiero sull'Europa. Poi il lavoro svolto da Ricci per favorire la comprensione del pontificato di Giovanni Paolo II, la storia dell'incontro con don Luigi Giussani, dell'esperienza fiorita nel vasto movimento condiviso con lui, i viaggi per interessare rapporti nelle più disparate comunità del mondo, in Europa, Africa, America Latina, Asia. Nell'ultima parte si trovano i frammenti di una esperienza che attraverso le generazioni continua a godere del dono offerto da Ricci. Il libro contiene anche, in appendice, un saggio del suo pensiero con la pubblicazione di due editoriali, uno sul destino dell'Europa e l'altro sul «miracolo dell'89» della caduta del muro di Berlino, oltre all'omelia per la celebrazione di un battesimo. «È un racconto dove emergono brani di un rapporto vissuto intensamente con lui - spiega l'autore Alessandro Rondoni giornalista e direttore dell'Ufficio regionale per le comunicazioni sociali della Ceer - fatti e aneddoti che aiutano a riscoprire la sua personalità e la ricchezza di vita che ci ha comunicato». Il libro sarà presentato al Meeting di Rimini il 22 agosto alle 19.



Piumazzo: festa del patrono all'insegna della riscoperta delle radici

Santiago & «Otel Bruni»

DI ROBERTA FESTI

Lunedì 25 luglio si celebra la festa del patrono nella parrocchia di San Giacomo di Piumazzo, di Castelfranco Emilia. Alle 20 Messa cantata dal Coro di San Giacomo di Piumazzo, e, al termine, benedizione dei pellegrini. Davanti alla Chiesa saranno raffigurati i simboli iacopei: lo stemma della Galizia, con il Calice eucaristico e le sette croci, la croce e la spada dell'Ordine cavalleresco di Santiago e, inoltre, su un totem, saranno rappresentati l'oceano e le stelle. La festa proseguirà nelle aree parrocchiali, proponendo le seguenti attrazioni: mostra in Oratorio «I Santi di Piumazzo: San Luigi»; proiezione di foto dell'anno, a cura di Arcadia di Willer Comellini; illuminazione artistica di via IV Novembre; musica dal vivo e rinfresco nell'area Tennis. Al termine, grandioso spettacolo di fuochi artificiali. «La festa di quest'anno» aggiunge il parroco don Remo Resca «presenta due importanti novità. La prima consiste nel numeroso gruppo di parrocchiani, circa una trentina, quasi tutti over sessanta, che hanno partecipato all'ultima parte del cammino di Santiago de Compostela, durato 7 giorni, che abbiamo concluso sabato 9 luglio con la celebrazione della Messa del pellegrino in Cattedrale. Malgrado il timore di molti, tutti hanno affrontato egregiamente le ore di cammino quotidiano, sicuramente aiutati anche dal bellissimo paesaggio naturale e dai boschi, nel quale è immerso l'itinerario. Ogni giorno veniva celebrata la Messa, in quanto la liturgia è parte integrante del cammino, per riuscire, secondo l'esempio di san Giacomo, a essere veri pellegrini, cioè umili, missionari e portatori di grande pace. È stato incoraggiante anche l'incontro, lungo il cammino, con altri pellegrini, ogni anno sempre più numerosi. La seconda novità sarà la presentazione dell'ultimo libro di Valerio Massimo Manfredi, «Otel Bruni» domenica 24 alle 21 nella Piazza della Repubblica. L'autore, di Piumazzo, parlerà del suo romanzo, che narra la saga di



un'antica famiglia piumazzese». «Otel Bruni» (ed. Mondadori) è l'ultimo libro di Valerio Massimo Manfredi, archeologo e scrittore. Appena uscito nelle librerie, il romanzo, ambientato nelle campagne tra Bologna e Modena, narra le vicende del ramo materno della sua famiglia nella prima metà del secolo scorso e incrocia la semplice realtà di quel mondo antico, nel quale con immensa fatica si coltivavano i campi per sfamare la famiglia e nel quale la grande stalla, luogo in cui ci si riuniva nelle lunghe veglie invernali, diveniva accogliente alloggio per pellegrini o sicuro rifugio per fuggiaschi, con i grandi eventi storici del secolo scorso: la prima guerra mondiale, il fascismo, la guerra civile. «Quel mondo» sostiene l'autore «fatto di valori elementari ma fortissimi, come il coraggio, l'amore per la famiglia e la solidarietà istintiva, la grande forza di vivere e di sperare di quella generazione e la loro straordinaria umanità non possono andare perduti. Sono un patrimonio prezioso che deve essere consegnato alla memoria». Il netto distacco tra quel mondo "antico" e il presente, dovuto all'ingresso delle tecnologie nella vita quotidiana, è forte a tal punto, prosegue Manfredi «che i nostri giovani non immaginano minimamente come si viveva allora. In definitiva, 80 anni fa si viveva pressappoco come nell'epoca romana: in sfida continua con l'ambiente, nell'incertezza del domani, misurandosi ogni giorno con malattie, menomazioni, mortalità infantile e subendo oppressioni, umiliazioni e distruzioni. Oggi l'uomo, che pare aver dimenticato completamente la grande e quotidiana "precarietà" che viveva in passato, si è secolarizzato e, godendo di agiatezze e benessere, cerca qui il suo paradiso».



Un'immagine di Piumazzo

«Via Manzoni», una strada tante storie

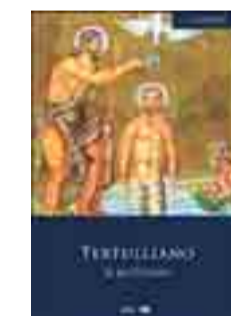
Oggi dalle 20.30 alle 23.30, si svolgerà la prima edizione della notte bianca di Via Manzoni. Saranno straordinariamente aperti con ingresso gratuito, il Museo Civico Medievale, Palazzo Fava. Palazzo delle Esposizioni, San Colombano. Collezione Tagliavini, l'Oratorio di San Filippo Neri e la Chiesa di Santa Maria di Galliera. In concomitanza con l'apertura, dalle 20.30 alle 21.30 e dalle 22.30 alle 23.30 si svolgerà un concerto di alcuni degli strumenti musicali meccanici della Collezione Marini, recentemente acquisita dalla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna. Sarà aperta anche la chiesa di Madonna di Galliera con facciata in arenaia e con dipinti di Francesco Albani, Guercino, Marc'Antonio Franceschini e sculture di Mazza e Piò al suo interno. La chiesa, fondata nel 1304 e assegnata poi alla Compagnia dei Poveri Vergognosi, fu costruita nelle forme attuali nel 1479 da mastro Zilio Montanari, l'ingegnere del Palazzo Ghisilardi, e nel 1622 passò agli Oratoriani di San Filippo Neri che hanno fatto costruire l'imponente oratorio su progetto di Alfonso Torreggiani nel 1733. L'oratorio, danneggiato dai bombardamenti, è stato restaurato negli anni '90 del Novecento.



Il Tertulliano «cattolico», due scritti sacramentali

DI DAVIDE MAGGIORE

Di Tertulliano (pensatore cartaginese convertito dal paganesimo e vissuto tra il II e il III secolo d.C. sono usciti per le Edizioni Studio Domenicano due scritti sacramentali. Il Battesimo (Introduzione, traduzione, note e appendici di Attilio Carpin 248 pagine, 28 euro) è confrontato con i riti pagani di iniziazione, e se ne mette in luce la connessione con il mistero pasquale di Cristo e l'azione della Grazia sull'uomo. In La Penitenza (Introduzione, traduzione, note e appendici di Attilio Carpin, 216 pagine, 28 euro) invece, si esamina la connessione tra questo sacramento e il pentimento, studiato anche a partire dai testi biblici. Entrambe le opere sono in assoluto le più antiche scritte sull'argomento da un autore latino. Al curatore Padre Attilio Carpin, vicario episcopale per la Vita consacrata e autore di numerosi libri sulla Patristica e la teologia medievale abbiamo rivolto alcune domande. Qual è il filo conduttore di questi scritti? Come è noto, Tertulliano non è solo il primo scrittore latino, ma anche - a parte Agostino - il più originale. È stato il primo ad affrontare particolari tematiche teologiche che coinvolgevano la vita ecclesiale del tempo, tanto che il suo contributo alla lingua della Chiesa e alla terminologia teologica è di fondamentale importanza. Da qui l'idea di curare l'edizione di queste due opere - le prime nel loro genere della letteratura latina - così da mettere il lettore (anche chi ignora la lingua latina) a contatto con questi tesori. Non a caso appartengono alla collana «Talenti» (Edizioni Studio Domenicano) che ha avuto inizio proprio col capolavoro di Tertulliano: l'Apologetico. Perché è importante, oggi, concentrarsi di nuovo con attenzione sulla figura di Tertulliano? Tertulliano è senza dubbio una testimonianza preziosa della Tradizione della Chiesa. Non si può capire la Chiesa, la sua fede, la sua vita, la sua liturgia, la sua teologia senza la conoscenza della Tradizione ecclesiale (tema di alcune opere del nostro cartaginese). Purtroppo alla fama di Tertulliano ha nociuto il fatto di aver aderito, ad un certo punto della sua vita, alle idee montaniste ponendosi in contrasto con la Chiesa cattolica. Lo stesso Cipriano di Cartagine tenterà di ricuperare in senso cattolico il pensiero di Tertulliano che considerava il suo «maestro». Le opere che presentiamo appartengono al periodo cattolico, ma vale la pena approfondire meglio il pensiero dell'autore, anche rivedendo alcuni luoghi comuni relativi alla sua adesione all'eresia montanista. Che significato spirituale assumono questi insegnamenti di Tertulliano non solo per gli esperti, ma anche per i fedeli? In tutte le cose avvertiamo sempre l'esigenza di tornare alle fonti: è il desiderio di cogliere la freschezza, la vivacità, la limpidezza delle origini. Ciò vale anche per la fede. Il credente non possiede solo il Vangelo; egli ha a disposizione anche un'altra modalità che lo pone a contatto vivo e vero col Vangelo: la fede della Chiesa. Da qui l'importanza di capire come la Chiesa ha inteso e vissuto il messaggio di Cristo. Tertulliano, come altri testimoni della Tradizione, ci ha reso questo prezioso e impareggiabile servizio.



Manfredi

arte sacra. Il «Baglio» alla ricerca della vera bellezza



«Come si fa a dipingere il volto di un santo?» Da questa domanda è nata nel 1994 per iniziativa di Calogero Zuppardo, architetto-artigiano vetratista di Palermo, del suo socio Roberto Alabiso e di Americo Mazzotta, pittore di Firenze, l'Associazione «Il Baglio» che riunisce operatori nel campo delle arti attinenti alla Chiesa: architetti, pittori, scultori, ceramisti, vetratisti, argentieri, musicisti. Nella Sicilia del '600, per opera dei gesuiti, «il baglio» nasce come luogo fisico a forma di corte in cui i vari artigiani vivono e lavorano. Educati ad una fede che investe e trasforma la persona, ad un amore alla Chiesa e alla sua grande tradizione, di cui siamo parte viva, ciascuno nel proprio lavoro è alla ricerca di quella bellezza che commuove il cuore e aiuta l'uomo all'incontro col Mistero di Cristo. I corsi che sono svolti annualmente, mettono a tema aspetti delle problematiche riguardanti la liturgia, l'ecclesiologia, l'arte, l'architettura e la musica sacra, assieme al

racconto di esperienze in atto, accompagnati da maestri di sicura dottrina e diversi presuli. Gli architetti hanno costruito chiese nuove in Italia e all'estero, hanno fatto interventi di completamento o adeguamento liturgico di chiese moderne e storiche; sono state progettate e realizzate cappelle per l'adorazione eucaristica, per la Madonna di Lourdes, statue di Santi nelle piazze, tombe di Santi nelle chiese, grandi vetrate a soggetto, pitture murali, via crucis, pavimenti in seminato con disegno a tema, altari, amboni, tabernacoli. Tutte le arti sono state coinvolte, fino all'argenteria e all'ebanisteria come nella musica si è sviluppato un lavoro sistematico di ricerca di un nuovo canto liturgico che attinga alle stesse sorgenti di quello antico. Tutta questa passione è alimentata anche dalla drammatica constatazione che, attraverso nuove forme di arte legate strettamente al culto divino, spesso si sta operando uno svuotamento e uno svilimento del contenuto stesso della fede cattolica. La prima cosa messa a tema fra di noi è l'esperienza della fede e, conseguentemente, il contenuto stesso dell'arte in ordine al suo scopo: aiutare l'uomo ad entrare in rapporto col Mistero fatto carne, ovvero rendere il Mistero sensibilmente

presente all'uomo. Perciò pur nell'attenzione critica verso tutte le forme di arte, la via dell'incarnazione scelta dal Mistero stesso ha portato ad una naturale predilezione verso l'arte figurativa. In architettura la «forma» ha il grave compito di manifestare ciò che una cosa è. Negli ultimi quaranta anni la forma della chiesa è stata (anche giustamente) oggetto di una ridefinizione radicale. In non pochi casi sono stati sovvertiti elementi architettonici essenziali tramandati da una tradizione bi millenaria: il riferimento planivolumetrico alla croce, l'orientamento ad est, la verticalità dello spazio, una «sacralità» evidenziata dalla emergenza dal contesto, la centralità della Presenza Eucaristica e di importanti elementi figurativi, il richiamo alla Gerusalemme Celeste. Questo complesso simbolico di sicura tradizione «cattolica», in molti casi risalente alle origini, è stato smantellato, per lasciare la più ampia libertà creativa agli architetti. Privati di questi elementi non pochi edifici di culto contemporanei hanno perso, il connotato di «sacro» così che il popolo cristiano non trova consonanza con la propria esperienza di fede.

Rosi Tamburini, designer

Seminario a Barcellona

Si svolgerà a Barcellona, dal 5 al 7 agosto il XVII Laboratorio di Arti e Architettura per la Chiesa, dal tema «Non Nobis». L'annuale appuntamento è promosso dall'associazione «Il Baglio» nell'ambito del coordinamento internazionale Imago Unitatis. Segreteria organizzativa: Associazione Il Baglio via G. Marconi, 69 90141 Palermo tel/fax 039 091 580 550 e-mail: ilbaglio@hotmail.com

Clelia Barbieri, un sigillo nel braccio del suo Sposo



Santa Clelia, immagini della celebrazione a Le Budrie

DI CARLO CAFFARRA *

«**M**ettimi, come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio». Sono le ultime parole, le parole definitive e conclusive che la sposa dice allo sposo. La Chiesa, rispettosa interprete della fede di Clelia, le mette sulle sue labbra: è Clelia che dice a Gesù, «mettimi, come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio». Non è difficile avvertire in queste parole il richiamo al nucleo centrale dell'esperienza di fede di Clelia e nostra: essa [la fede] istituisce un'alleanza d'amore fra la creatura ed il suo Creatore. Ed in particolare l'immagine del sigillo sul cuore e sul braccio richiama quello che Gesù stesso ha detto essere il primo comandamento della Legge e dei profeti: «Ascolta, Israele, il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do ti stiano fissi nel cuore. Te li legherai alla mano come un segno». L'esperienza della fede coinvolge e commuove le radici stesse del nostro io - del «cuore» preferisce dire la Scrittura - come dimostra l'unico scritto lasciatoci da Clelia. Ella infatti dice: «Signore, aprite il vostro cuore e buttate fuori una quantità di fiamme d'amore e con queste fiamme accendete il mio; fate

Una grande folla di fedeli ha partecipato mercoledì scorso alla Messa celebrata dal cardinale in onore della santa. Nell'omelia l'arcivescovo ha ricordato che proprio nel tempo in cui visse la ragazza delle Budrie, in Italia iniziò l'attacco sul piano culturale contro la fede cattolica

che io bruci d'amore». Queste parole dimostrano come quanto dice la Scrittura si è realizzato in Clelia. I due, il Signore Gesù e l'umile ragazza de Le Budrie, sono ormai identificati. L'apostolo Paolo scrive: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» [Gal 2, 20]. Clelia, in fondo, non ha avuto bisogno di intermediari pur essendo poco più che analfabeta, come tutte le ragazze del popolo del suo tempo. Certamente, ella si affida sempre al discernimento della Chiesa nella persona del suo parroco. Ma sarà Cristo stesso il suo maestro interiore, la sua guida quotidiana. «Forte come la morte è l'amore... le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma del Signore». Messo come un bracciale, come un sigillo sul braccio del Signore, il credente diventa partecipe della forza stessa del Signore medesimo. Cari amici, provate a pensare i due termini anagrafici della vita di Clelia. Ella nasce il 13 febbraio 1847 e muore il 13 luglio 1870. Dunque, 1847-1870: quanto potenti furono gli attacchi contro la Chiesa, il Papa e i Vescovi durante quegli anni! Non penso, in questo momento, ai fatti politici. Penso

al fatto che in Italia prese corpo, iniziò quell'attacco sul piano culturale contro la fede del suo popolo; prese corpo il tentativo, tutt'altro che dismesso, di privare il popolo italiano della sua vera carta d'identità, della sua «cifra» di riconoscimento: la fede cattolica. Clelia era come un sigillo messo sul braccio del suo Sposo Gesù, e divenne potente - lei umile e povera ragazza di queste campagne - della potenza stessa del Signore. Ella trasmise la fede entrando appena quattordicenne nel gruppo dei catechisti. Ella fu depositaria di un grande carisma di educazione, di condivisione della vita del nostro popolo, che ha preso corpo in un istituto religioso e continua ad essere vissuto come esemplare fedeltà dalle sue figlie. Tutto questo perché «forte come la morte è l'amore». Anzi, in Cristo noi vediamo che è più forte della morte. «Dov'è, o morte, la tua vittoria?» scrive S. Paolo «Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore Nostro Gesù Cristo» [1Cor 15, 55-57]. Nei momenti più difficile la Chiesa trova la sua forza nei suoi santi. Anche la Chiesa di Dio in Bologna trovò la sua forza nei suoi santi: Clelia, Ferdinando Maria Baccillieri, Elia Facchini. Ora comprendiamo a fondo le parole della Scrittura. Esse sono il grido che la Chiesa stessa rivolge al suo sposo, il Cristo: «mettimi, come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio». «Il tuo amore» implora la Chiesa «e la forza del tuo braccio mi faranno superare tutto i tentativi che le porte degli inferi faranno per distruggermi». E noi, cari amici, che cosa diremo? Come potremo fare nostra questa implorazione della Chiesa? Membra come siamo del Corpo di Cristo, ciascuno può dire col Salmo: «Solo in Dio riposa l'anima mia; da Lui la mia speranza; Lui solo è mia rupe e mia salvezza, mia roccia di difesa: non potrò vacillare» [Sal 62 (61), 6-7]. «Non temere, dunque, piccolo gregge: a te al Signore è piaciuto di donare il Regno». * Arcivescovo di Bologna

Caffarra: «Clelia non ha avuto bisogno di intermediari pur essendo poco più che analfabeta, come tutte le ragazze del popolo del suo tempo. Certamente, ella si affida sempre al discernimento della Chiesa nella persona del suo parroco. Ma sarà Cristo stesso il suo maestro interiore, la sua guida quotidiana»

Visita pastorale a Fiesso. Il seminatore rispetta la libertà

Cari fedeli, la pagina evangelica parla in primo luogo di Gesù, il nostro redentore. Gesù parla di sé servendosi dell'immagine del seminatore. «Ecco il seminatore uscì a seminare». «Da dove uscì?» si chiede un Padre della Chiesa «colui che è presente dappertutto, che riempie tutto? O come uscì? Non nel senso di un luogo, ma entrando in relazione con noi mediante il suo piano provvidenziale, facendosi più vicino a noi con il rivestire la carne» [san Giovanni Crisostomo, Omelie sul Vangelo di Matteo 44, 3; Città Nuova, Roma 2003, vol. 2, 275]. Uscì dunque il seminatore: venne fra noi il Figlio di Dio. Per fare che cosa? A predicare il Vangelo della grazia e della misericordia; a parlarci dell'amore del Padre per noi. Il Vangelo chiama «semina» l'insegnamento di Gesù; «terreno» le persone che ascoltano questo insegnamento. Tutta questa immagine Gesù la poté desumere dal profeta. Come avete sentito, nella prima lettura il Signore Iddio ci ha parlato, paragonando la sua Parola alla pioggia e alla neve che fecondano e fanno germogliare la terra. Ma con questa immagine ci viene anche detto per mezzo del profeta che la parola di Dio ha in se stessa e per se stessa una forza operativa: «non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per

cui l'ho mandata». Allo stesso modo, il Vangelo predicato da Gesù ed il suo insegnamento non era solamente la comunicazione di contenuti fino ad allora sconosciuti agli uomini, ma è una parola, una comunicazione che produce frutti e cambia la vita [cfr. Benedetto XVI, Lett. Enc. Spe salvi 2, LEV, 5]. Non è solo informazione, ma opera ciò che dice. A questo punto, tuttavia, sorge in noi la domanda: se la parola di Dio dettata da Gesù, non ritorna a Lui senza effetto, come si spiega che tanti ascoltano la sua predicazione e non diventano suoi discepoli? Non a causa del seminatore e della inefficacia della sua Parola ciò avviene, ma delle disposizioni della persona che ascolta. Cari amici, qui noi ci incontriamo con un grande mistero. Dio ci ha amati per primo; ci ha prevenuti in tutti i suoi doni di salvezza; ha preparato per tutti il suo banchetto di gioia e di grazia. Egli ha fatto quanto era in Lui, ma una cosa non fa: entrare in casa nostra senza chiedere il permesso, sfondando la porta. Egli desidera che la nostra volontà risponda ai suoi doni liberamente, perché non vuole degli schiavi ma degli amici. La pagina evangelica ci rivela che non esiste un solo modo di rifiutare la salvezza proposita. Ce ne sono tre.

Alcuni - dice il Signore - sono simili ad una strada. A causa della loro indolenza, della loro negligenza, della loro noncuranza ascoltano la parola del Signore, ma come non ascoltassero. Entra da un orecchio ed esce dall'altro. Altri sono simili ad un terreno sassoso. A causa delle difficoltà, delle tentazioni che incontrano volendo ubbidire a quella Parola che hanno ascoltato, tralasciano l'insegnamento. Non hanno permesso che la parola di Gesù penetrasse profondamente nel loro modo di pensare, di valutare, di vivere. Infine, altri sono simili ad un terreno pieno di rovi e spine. A causa del loro radicamento nel mondo; nel modo di pensare e di valutare della cultura antievangélica in cui vivono, quella parola evangelica che hanno ascoltato non produce alcun frutto. Cari amici, non stiamo facendo... una lezione di storia. Non vi sto semplicemente dicendo che cosa Gesù duemila anni orsono ha insegnato; non vi sto dando delle informazioni. Ma, adesso, a ciascuno di voi Gesù sta dicendo: «io sono uscito questa mattina a seminare nel tuo cuore, perché voglio condividere con te, ora, i miei pensieri. E tu, come mi stai ascoltando? Come uno che appartiene a quelle tre categorie, o come un terreno che fa fruttificare la parola udita, che la fa cioè diventare



La visita pastorale a Fiesso

norma della sua vita?». Cari fratelli e sorelle, non ci capiti di appartenere a nessuna di quelle tre categorie, ma custodiamo la Parola che ci è stata predicata col ricordo, colla riflessione, colla vita.

Carlo Caffarra

San Luca, ancora visite by night

Continua il successo delle visite guidate, offerte dal Centro Studi per la Cultura Popolare, al Santuario della Beata Vergine di San Luca. Il santuario è affollato di persone attente, motivate e desiderose di conoscere e tutti mostrano grande gradimento. Ripartiamo volentieri un commento: «son sessanta anni che vengo a San Luca, e non sapevo niente di quello che ha detto!». Sabato 23 luglio, sarà Elena Trabucchi a illustrare le bellezze di fede, arte e storia del Santuario. Tra l'altro è possibile non solo venerare l'icone, ma ammirarne una foto del restauro, senza frontale, in scala 1 a 1. Ecco il programma: prima visita alle ore 20,30, santo Rosario ore 21,30; seconda visita ore 22. Un convoglio del San Luca Express partirà alle ore 21,30 da piazza Malpighi, per essere al santuario alle 22, e aspetterà fino alle 23 per riportare a Bologna i suoi passeggeri. Per i bambini in età scolare, la Famiglia del Santuario predispone attività dedicate. Le visite sono gratuite e senza prenotazione; per il trenino invece la prenotazione è obbligatoria: chiamare il City Red Bus: tel. 051350853. Info: per le visite:335-6771199.

San Cristoforo, benedizione automezzi

Nella parrocchia di S. Cristoforo (via Nicolò dall'Arca 71 zona Bolognina) domenica 24 (dalle 17 alle 22) e lunedì 25 luglio 2011 (dalle 7 alle 11 e dalle 16 alle 20,15) in occasione della festa liturgica di S. Cristoforo patrono dei pellegrini e degli automobilisti si svolgerà la benedizione degli automezzi. Le Messe della solennità saranno celebrate lunedì 25 luglio alle ore 8,30 e 20,30; quest'ultima sarà concelebrata e presieduta da monsignor Ernesto Vecchi vescovo emerito di Bologna, che dopo la celebrazione eucaristica benedirà gli automezzi parcheggiati nel campo davanti alla chiesa, invocando anche protezione e benedizione per quanti viaggiano lungo le strade. Nel pomeriggio alle 19,15 Rosario e Vespri della solennità. Alla celebrazione del lunedì è gradita la presenza di una rappresentanza del Corpo di Polizia, del Vigili urbani, dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, dei Vigili del Fuoco, dei taxisti e di ogni categoria di persone e/o associazioni e cooperative che svolgono la loro attività al servizio della collettività. Il parroco don Isidoro Sassi



La benedizione

Croce del Bianco, festa del patrono

La parrocchia di San Giacomo Maggiore della Croce del Bianco, nel quartiere San Vitale, domenica 24 e lunedì 25 luglio celebra la festa del patrono. Domenica Messe alle 8,30 e alle 11, in forma solenne, e lunedì, giorno della ricorrenza, alle 18,30 Messa solenne, presieduta dal Cancelliere arcivescovile monsignor Alessandro Benassi. Accanto al programma religioso, alcuni momenti ricreativi: nelle serate di sabato, domenica e lunedì apertura dello stand gastronomico, con giochi e musica dal vivo, domenica alle 12,30 pranzo per tutti (con adesioni entro giovedì 21) e lunedì alle 22 estrazione premi della lotteria.

cinema



A cura dell'Accademia Romagna

TIVOLI
11. Massimo 418 Immaturo
051.532417 Ore 21.30

Le altre sale della comunità sono chiuse per il periodo estivo.

le sale della comunità

«Nottichiere» al «Corpus Domini»
«Nottichiere» è un progetto che ha preso il via lo scorso mese di maggio nel Santuario del Corpus Domini (via Tagliapietra 21) e che prevede Celebrazioni eucaristiche, ogni mercoledì alle 21, e adorazioni, ogni domenica alle 17,30, accompagnate da letture di testi sacri e da brani musicali. Nel periodo estivo, iniziando da domenica scorsa 10 luglio fino alla fine di agosto, le Adorazioni eucaristiche serali si svolgeranno, invece, nel seguente orario: dalle 22 alle 23. Sempre guidate dalle sorelle Clarisse e dai missionari Identes, con musiche eseguite da Ivitza Martirosyan, Alessandro Fattori, Giulia Di Biase, James Santi, propongono testi tratti dalle opere di vari mistici e mistiche di tutti i tempi, con prevalenza, nel mese di agosto, per le opere di Santa Chiara. «L'ora di Adorazione» precisa Eleonora Guglielmi, responsabile della Comunità delle Missionarie «intercala tra letture e musica, momenti di riflessione e silenzio. La "notte" nelle Sacre scritture e nella vita spirituale è il tema conduttore. Nell'antichità la notte, contrapposta al giorno, era simbolo del dualismo, ma, dopo la



Una «notte» al Corpus Domini

risurrezione di Cristo, la notte diventa, invece, metafora della vita spirituale, cioè momento di meditazione, dedicato alla preghiera e alla ricerca spirituale; pertanto la notte stessa diventa occasione di luce, come al contrario il giorno può diventare occasione di smarrimento e di buio. Anche le esecuzioni musicali, di brani sacri e non, si ispirano alla notte e raccontano i movimenti dell'anima. L'Adorazione, per valorizzare il tema della notte e orientare maggiormente alla riflessione personale, inizia e termina nel silenzio». Roberta Festi

bo7@bologna.chiesacattolica.it

appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

Domani la parrocchia di Santa Maria Assunta di Tolé festeggia santa Teresa di Lisieux. Amola piange Gabriella Bertocchi - Mcl Medicina: al via un corso di autodifesa femminile

diocesi

CHIUSURA CURIA. Gli uffici della curia arcivescovile e del Csg saranno chiusi per ferie dall'8 al 19 agosto. Nei giorni dall'1° al 5 agosto riceveranno solo su appuntamento. Gli uffici torneranno ad essere regolarmente aperti da lunedì 22 agosto.

parrocchie

SASSUNO. Domenica 24 luglio nella parrocchia dei Santi Michele Arcangelo e Cristoforo di Sassuno, nel Comune di Monterenzio, festa di Sant'Anna. Alle 9 Messa, alle 17 recita del Rosario e alle 17,30 Messa in forma solenne. Il pomeriggio di festa sarà allietato dalla banda e dal suono delle campane; inoltre, momento di ristoro con crescentine.

TOLÉ. Domani la parrocchia di Santa Maria Assunta di Tolé festeggia santa Teresa di Lisieux, nella piccola cappella a lei dedicata, in località Bortolani. Alle 20,30 Messa celebrata all'aperto, vicino alla cappella, cui seguirà la processione accompagnata dalla banda. Dopo la benedizione conclusiva, un momento di festa con rinfresco per tutti. «Questo piccolo santuario», spiega il parroco don Eugenio Guzzinati, «costruito subito dopo la canonizzazione della beata Teresa, avvenuta nel 1925, è collocato in un'importante crocevia, che collega varie località della zona. Questo, unito alla grande devozione suscitata dalla santa, attira ogni anno, in occasione della festa, numerosissimi fedeli». In caso di maltempo, la celebrazione si svolgerà nel «Villaggio senza barriere».

OZZANO. Prosegue la festa patronale nella parrocchia di S. Cristoforo di Ozzano dell'Emilia. Fino al 24 Messa alle 8,30 in S. Ambrogio e alle 18 in S. Cristoforo, al termine celebrazione del Vespri. Sabato 16, festa della Madonna del Carmelo, compagna di Ozzano, inizia l'ottavo giorno di preparazione sul tema «Come incontrare il Dio di Gesù Cristo». Prosegue anche la Sagra del tortellone (fino 24 luglio dalle 19 alle 22) finalizzata al sostegno delle attività parrocchiali.

CREDA. La parrocchia di San Giacomo di Creda, nel Comune di Castiglione dei Pepoli, domenica 24 luglio festeggia il patrono con la Messa solenne alle 11,15. Alle 17 preghiera a San Giacomo e processione. Seguirà la festa con giochi per i bambini, musica e rinfresco. Alcuni momenti di ritrovo precederanno la solennità: venerdì 22 torneo di calcio e musica dal vivo e

Ancele Sacro Cuore di Gesù, la scomparsa di suor Maria Giuseppina Giardini

Mercoledì 13 luglio, dopo una lunga malattia che l'aveva costretta ad abbandonare l'attività, il Signore ha chiamato a sé suor Maria Giuseppina delle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù che faceva parte della comunità «Istituto San Giuseppe» in Via Murri 74 in Bologna. Aveva celebrato domenica scorsa il Cinquantenario Anniversario di vita religiosa, anni spesi al servizio dell'opera educativa come insegnante di scuola elementare in varie case della Congregazione: Bologna, Roma, Borgo Panigale ed infine di nuovo a Bologna in Via Murri. Aveva sempre affiancato all'attività scolastica la pastorale parrocchiale ed una particolare sensibilità per il sociale. Nella scuola non si è mai limitata solo all'insegnamento, svolto con grande entusiasmo, professionalità e amore, ma ha sempre coinvolto in attività ricreative e sociali genitori, parrocchiani e chiunque il Signore ha messo sul suo cammino. Aveva continuato a seguire i suoi alunni partecipando alla loro vita personale, familiare e lavorativa con attenzione affettuosa e costante nel tempo, come è stato ricordato dai tanti che hanno voluto essere presenti alla Messa celebrata all'Istituto San Giuseppe il 15 luglio, manifestando riconoscenza e apprezzamento per la sua opera e il suo entusiasmo in ogni circostanza in cui ha saputo sempre infondere speranza. L'affidiamo al Signore, ringraziandolo per avercela donata: il Suo esordio ed il ricordo della Sua preziosa presenza rimarranno sempre nei nostri cuori.



Le Sue Consorelle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù sotto la protezione di San Giuseppe

sabato 23 giornata dei bambini e giochi per i ragazzi.

LUTTO. Scomparsa a 91 anni Gabriella Bertocchi, sorella di don Ottavio, per molti anni punto di riferimento della parrocchia di Amola alla quale ha dedicato la sua vita. E proprio ad Amola il 3 agosto alle 20,30 sarà celebrata una Messa di suffragio.

associazioni

MCL. Nei giorni 20, 22, 27, 29 luglio (dalle 20,30 alle 22,30) si terrà presso il parco "Villa Maria" del Circolo Mcl di Medicina (via Saffi 102) il primo ciclo di lezioni di un corso di Autodifesa Femminile, per imparare come reagire e cosa non fare in caso di aggressione personale. Per informazioni e iscrizioni, telefonare al 3496089100.

musica e spettacoli

LE FAVOLE DEL VILLAGGIO. Per la rassegna di teatro ragazzi «Le favole del villaggio», martedì 19 alle 21 nel campo sportivo di via Sante Vincenzi 30 (in caso di pioggia al Teatro Dehon) «Fantateatro» metterà in scena lo spettacolo «Il gatto e la volpe».

Al Santissimo Salvatore il coro di Edgbaston High School

Domani alle 200 presso la Chiesa del Santissimo Salvatore a Bologna - via Cesare Battisti 16 - si terrà un concerto eseguito dal giovanissimo coro di Edgbaston High School, Inghilterra, di musica sacra: Vivaldi, Pergolesi, Mendelssohn e altri compositori. (Il coro sta facendo un tournee di una settimana in Italia). Il 20 luglio, anniversario del primo sbarco sulla Luna nell'ambito di Bologna Estate serata musicale a tema a Palazzo Fava. A partire dalle ore 22 concerto con Kwungmi Nam e Sunyung Park. Venerdì 22 nella «Chiesa Vecchia» di Castiglione dei Pepoli si esibirà il quintetto di fiati Petronius Brass Ensemble, che ha nel suo repertorio brani che vanno dall'età barocca a quella moderna. Si rinnova, come ogni estate, l'appuntamento con il gospel a Porretta Terme. Al «Porretta Soul Festival 2011» sono due gli appuntamenti con questo genere musicale, ospitati in altrettante chiese locali: il 20 luglio (alle ore 21) quella di S. Maria Maddalena e il 24 (ore 11) quella dei Padri Cappuccini. Informazioni sul costo dei biglietti e sull'intero programma del festival possono essere trovate all'indirizzo web www.porrettasoul.it. Il 19 luglio alle 21,30 per il San Giacomo Festival nel Chiostro San Giacomo Maggiore - Via Zamboni 15 Bologna Teatro Antico e Cappella Musicale di San Giacomo Maggiore presentano «Le Porrettane» di Sabadino degli Arienti. Una delle più famose raccolte di novelle del Rinascimento bolognese. Voci narranti Donatella Ricceri e Marco Muzzati.



Il coro di Edgbaston High School

L'estate all'Asd Villaggio del fanciullo

Continuano le iscrizioni ai campi estivi organizzati dall'Asd Villaggio del Fanciullo all'interno dell'omonima struttura. Sport camp: tante saranno le proposte sportive all'insegna del divertimento e della socializzazione per i bambini dai 5 ai 12 anni. Quattro giornate dedicate al nuoto e durante la settimana si alterneranno danza creativa, basket, judo, pallavolo, giocoleria... non ultimi giochi di squadra nell'ampio giardino. I pasti verranno consumati presso la mensa interna del Villaggio del Fanciullo con menù anche per diete particolari. Tre i moduli di orario previsti: 7,30 - 12,30 / 7,30 - 14,00 / 7,30 - 18,30. Baby camp: per i bambini dai 2 ai 4 anni, ultima settimana insieme alle dade dell'Atelier. Si farà conoscenza con la Danza creativa, l'Acquamagica e tanti modi di creare con le mani. Non mancheranno i momenti di svago nell'attrezzato giardino adiacente. Per garantire un sereno svolgimento della giornata sono previsti un massimo di 24 bambini con 3 educatrici di riferimento. I pasti verranno consumati presso la mensa interna del Villaggio del Fanciullo con menù anche per diete particolari. Tre diversi moduli di iscrizione: 8,00 - 12,00 / 8,00 - 14,00 / 8,00 - 16,45. Informazioni: www.villaggio-delfanciullo.com - 051/5877764 - Via Scipione Dal Ferro, 4 - Bologna

San Martino in Argine, sagra di san Luigi

Nella parrocchia di San Martino in Argine, nel comune di Molinella, «Sagra di San Luigi» dal 22 al 25 luglio. La festa religiosa sarà domenica 24 alle 17 con la Messa e la processione con la statua di San Luigi Gonzaga, accompagnata dal «Gruppo bandistico molinellese». Nel programma della sagra: venerdì alle 19,7° Radunotto - 1° Trofeo Alfa, alle 21 gioco di gruppo a quiz multimediale «Dr. Why» e alle 21,15 la rock band «More than a poker»; sabato alle 21,15 liscio con «4 cammelli di Romagna»; domenica alle 7,15 gara di pesca al Cormorano Club in via Budella, alle 21,15 non solo liscio con «Stefania Ciani» e a mezzanotte fuochi d'artificio; lunedì alle 21,15 musica e ballo latino americano con «Carlos Ortega e los Pimientos» e alle 21,15 4° Torneo delle borgate di calciobalilla. Durante la sagra funzioneranno stand gastronomico, bar, pesca, tombola e mostra mercato di pittura. Inoltre, sarà allestito uno spazio bimbi con giochi e laboratori creativi. Il 10% del ricavato della sagra andrà a finanziare la Caritas parrocchiale, che assiste famiglie in difficoltà economica, e l'Associazione «Opere di misericordia» (onlus), attiva dal 2009, che offre sostegno alimentare a persone che vivono nel territorio di Molinella (attualmente vengono servite settimanalmente 54 famiglie per un totale di 210 persone).

Vedegheto per san Cristoforo: festa e sagra della sfoglia

Dal 22 al 24 luglio, la parrocchia di San Cristoforo di Vedegheto (via Olara 69, Savigno, sull'Appennino bolognese), celebrerà la festa del proprio patrono. Si inizia venerdì 22 alle 17,30 con la recita del Rosario; sabato 23, alla stessa ora, di nuovo recita del Rosario, cui seguirà, alle 18, la Messa; domenica 24 alle 11 sarà celebrata in forma solenne la Messa, alle 18 recita del Rosario, e, al termine, la processione con la statua di San Cristoforo e la benedizione agli automezzi. Accanto al programma religioso, quello ricreativo prevede sabato alle 21 spettacolo di danze tradizionali e popolari, presentato dall'«Associazione della Furlana» di Monte San Pietro e domenica, dopo il pranzo comunitario alle 12,30, nel pomeriggio giochi, intrattenimenti, lotteria e spazio bimbi e alle 21 spettacolo musicale con «Sonny e Beker live group». In entrambe le serate alle 19,30 apertura dello stand gastronomico, nella seconda edizione della «Sagra della sfoglia», con i «prodotti del mattarello» tipici della zona, come cannelloni, lasagne, tortelloni, tortellini e tagliatelle. «Questa "Sagra della sfoglia", che tanto successo ha già avuto nella sua prima edizione» spiega il parroco, p. Ildefonso Chessa «nasce dalla necessità di reperire fondi per un complesso e articolato progetto di ristrutturazione e riqualificazione della chiesa, che ha visto, in prima fila, come "sponsor", la CEI e la Curia bolognese, oltre ad aziende private, enti pubblici e all'immane partecipazione dei parrocchiani, sia attraverso il concreto sostegno economico, sia rendendosi disponibili per mansioni di vario genere. La strada è ancora lunga: sono da reperire i fondi per saldare i lavori già effettuati e sono da mettere in cantiere il recupero delle decorazioni interne dell'inizio 800 e la riqualificazione ambientale e strutturale degli spazi intorno alla chiesa. Inoltre, attraverso questa già fortunata sagra, si realizza anche la volontà di un recupero concreto, e non folclorico, della storia e delle memorie, al quale da tempo assistiamo nelle comunità parrocchiali della montagna bolognese, per salvaguardare tante tradizioni e tante manualità delle passate generazioni». (R.F.)



Sfogline al lavoro

Un libro ricorda don Pierluigi Castellini

L'11 agosto dell'anno scorso moriva a Verona don Pierluigi Castellini. In questa occasione i fratelli hanno dato alle stampe la sua autobiografia corredata con foto, sempre scritte da lui, con l'omelia da lui stesso scritta per il funerale e col suo testamento. Certamente è un'opera scritta di getto, leggenda si sente lui parlare e si capiscono certi suoi giudizi un po' acidi su persone che hanno convissuto con lui. Così si esprimeva e noi lo accettiamo così! Scrivo questo perché avendo sostituito nella parrocchia della Badia di Santa Maria in Strada, posso dire di averlo conosciuto bene e di avere anche stimato questo suo modo di esprimersi. La sua biografia si divide in tre parti e la cerniera è la sua ordinazione sacerdotale. Ci soffermiamo sulla sua esperienza pastorale prima come capellano a S. Egidio e a S. Lazzaro poi come responsabile di S. Maria in Strada e poi come parroco della Quaderna. Momenti difficili derivati dal suo carattere ma molto di più dal carattere dei parroci o dei collaboratori. Aveva capito con l'aiuto di don Giuseppe Dossetti che la Parola era il centro della vita e della pastorale e la liturgia, imparata dal cardinale Lercaro ne era una manifestazione concreta. Certi momenti difficili furono superati con l'aiuto della Parola e con l'obbedienza al Vescovo. Il terzo momento è il «percorso del cancro». Certamente vale la pena di leggerlo non come una cronaca di una malattia ma come un percorso di vita in cui Pierluigi confronta la sua sofferenza con quella di Cristo e con quella dell'umanità. Ringraziamo i fratelli Gianmaria e Giuliano per questo dono. Il libro si può trovare nelle librerie cattoliche. Don Giulio Matteuzzi, parroco di S. Maria in Strada



San Pietro in Casale. «Campo gioia» al gran finale

È di nuovo «Campo gioia» nella parrocchia dei Santi Pietro e Paolo di San Pietro in Casale dal 15 giugno al 22 luglio. «Questo ampio periodo estivo, che bambini e ragazzi della nostra comunità trascorrono nel parco dell'asilo parrocchiale» spiega suor Maria Annunziata, direttrice della Scuola materna «San Luigi», una delle coordinatrici del «Campo gioia» «ha una tradizione più lunga di Estate Ragazzi. Poi, dalla nascita di Er nel 1989, anche la parrocchia di San Pietro in Casale è "entrata in rete" con tutte le altre delle diocesi, seguendo la sua "sfida educativa" al passo coi tempi, attraverso una storia sempre nuova, di cui i nostri animatori rappresentano una scena ogni mattina, le "parole-chiave", inserite nel momento della preghiera mattutina e il gioioso

e coinvolgente inno». Il «Campo gioia» quest'anno accoglie più di 250 bambini e ragazzi dalla 1° elementare alla 3° media e circa 50 animatori, con una presenza media giornaliera di 200 ragazzi, più gli animatori. Al parroco, don Dante Martelli, si affiancano, oltre a suor Maria Annunziata, altre due coordinatrici: Gloria e Roberta. «Dopo cinque anni come animatrice» racconta Roberta, 23 anni «quest'anno il mio impegno è decisamente più difficoltoso, anche se agevolato dal fatto che tra noi ci sono tanti buoni rapporti di amicizia e ci conosciamo tutti bene. Il «Campo gioia» è aperto dalle 7.30 alle 17 con tre momenti di preghiera, guidati da suor Maria Annunziata: alle 9.30, alle 12.25, una breve preghiera prima del pranzo, e in chiusura alle 17, solo per gli animatori, con un momento

di riflessione o verifica». Durante tutto il periodo si alternano tra laboratori sportivi al mattino e manuali nelle prime ore del pomeriggio (e tra questi se ne segnalano alcuni tenuti da parrocchiani «esperti» e disponibili: karatè, bocce, cucito, cartapesta...), alcune ore settimanali dedicate ai compiti, le richiestissime gite del venerdì, un mini corso di «Primo soccorso», tenuto da personale specializzato, e due visite alla locale caserma dei Vigili del fuoco, per i bambini più piccoli. Infine, immancabile ormai da vari anni, «Campo gioia by night», la festa serale che propone danze, spettacoli e i prodotti dei laboratori e che corona le varie settimane di lavoro con l'ammirazione e il plauso di genitori e familiari.

Roberta Festi



Il Campo gioia

Inizia sabato al Tonale il seminario estivo sull'educazione dell'Uciim. Parla la pedagoga Moscato

La rete e l'intelligenza

DI MARIA TERESA MOSCATO *

Nella letteratura pedagogica, il termine «mutazione antropologica» affianca sempre più spesso le parole «crisi» o «emergenza educativa». Il primo sottinteso è che la natura umana sia «cambiata», in forza delle nuove tecnologie comunicative, e abbia bisogno di nuove «offerte formative»: gli insegnanti dovrebbero dunque «adeguarsi». Un secondo, è che le nuove generazioni si siano «evolute» per il meglio e irreversibilmente: l'allineamento richiesto agli adulti assumerebbe perciò una valenza di doverosità etica. L'uso ambiguo del termine «mutazione antropologica» suggerisce che la natura umana si sia modificata in pochi decenni (o che non esista affatto una «natura umana»). In realtà non si può neppure immaginare che una mutazione evolutiva si realizzi in tempi così brevi rispetto ai milioni di anni dell'evoluzione umana. Il dato significativo è piuttosto l'estrema plasticità culturale della nostra natura. Ma questa considerazione esclude l'irreversibilità e l'inevitabilità delle trasformazioni osservate. Il processo educativo viene modificato in relazione all'orizzonte culturale, ma ciò appartiene alla responsabilità sociale e alla capacità progettuale degli esseri umani, e non tanto alla «evoluzione» della loro natura. Una delle novità della mutazione culturale odierna potrebbe essere la rinuncia collettiva al progetto di umanità, in nome di una supposta evoluzione già intervenuta. Alcuni elementi della presente trasformazione culturale interessano il mondo della scuola e gli insegnanti: uno di questi è certamente l'uso di internet come fonte e come oggetto di conoscenza, funzione per la quale la rete sembra essere direttamente concorrenziale alla scuola (e in termini vincenti). L'esistenza della rete, con l'infinita e variegata quantità di informazioni che essa rende accessibili, non solo non permette più di distinguere l'informazione dalla conoscenza, ma neppure di valutare la qualità delle informazioni e conoscenze che se ne ottengono. Si accentua così l'immagine secondo cui la scuola può essere prefigurata nella logica del megastore, in cui «pacchetti» di informazione/ conoscenza vengono



Moscato

«stoccati» e «resi disponibili». Tuttavia tale immagine, per quanto diffusa, è sostanzialmente falsa: la condivisione della conoscenza non avviene nella logica dello scambio di merci materiali, in quanto è resa possibile solo dai processi di pensiero che permettono di «rigenerare» ogni conoscenza, piuttosto che di riprodurla identica. I libri, le immagini, e i siti che permettono la condivisione hanno valore solo in quanto attivano processi cognitivi in altre menti: in ciò sta la funzione essenziale dell'insegnamento. La conoscenza umana è prevalentemente risultato di una mediazione



cognitiva: di fatto, anche le reti internet costituiscono una forma di mediazione, e non una finestra aperta sul mondo. Ciò che è stata a lungo definita «intelligenza critica» è una sintesi di specifiche abilità cognitive umane, che per un verso si alimenta di conoscenza, e per l'altro la rende ulteriormente possibile: l'intelligenza potenziale si svilupperà quindi nel corso dell'età evolutiva soprattutto in funzione dei processi che vengono stimolati, accompagnati, verificati da un'efficace azione di insegnamento. Sulla base di tali premesse (e non quindi per adeguarsi ad una supposta mutazione) è necessario che gli insegnanti lavorino su internet, per se stessi, per i loro allievi e con i loro allievi. Un sito deve essere sottoposto a valutazione critica come qualsiasi testo. Purtroppo anche l'identificazione corretta dei libri costituisce ancora per molti studenti universitari un problema didattico irrisolto. Questi studenti di fatto non si confrontano mai con un testo: può darsi che ne dipendano acriticamente e meccanicamente; può darsi che lo ignorino, più spesso che lo fraintendano. A maggior ragione l'intera rete internet rischia di diventare un serbatoio di informazioni frammentarie, subite o ignorate, senza che si inneschi alcun reale processo di conoscenza personale. Ma se saranno gli insegnanti ad utilizzare la rete come oggetto e mezzo didattico, si può sperare che le sue enormi potenzialità e le sue forme accattivanti favoriscano effettivamente lo sviluppo di intelligenze critiche.

* Docente di pedagogia generale e sociale all'Università di Bologna

«Ribelliamoci al mercato dello sballo»

I recenti episodi che hanno coinvolto i giovani della nostra città dimostrano che anche a Bologna si è trasferita sotto la sigla «normalità», una modalità di vivere che innegabilmente porta alla morte. Droga, alcol, sostanze eccitanti che alimentano lo sballo sono reperibili ovunque e il megafono di Facebook spesso anticipa, con dettagli particolareggiati, dove in estate si svolgono mercati di morte all'aperto. Questura, Ascom, Comune, associazioni che operano nel sociale, gruppi familiari, dovrebbero operare insieme non solo per combattere il fenomeno dello sballo, che si lega alla degenerazione culturale in cui sprofondiamo, ma, soprattutto, per creare proposte alternative che non elidano il divertimento ma tutelino chi in maniera sana ha anche il diritto di crescere nel tempo libero. Ogni fatto di morte porta polemiche che accrescono lo scontento: è giunta l'ora di impegnarsi seriamente, di eliminare voci di profitto oramai consolidate, di costruire luoghi di crescita che non devino i giovani ma li educino a quei valori che rendono sana una società. Come genitori possiamo indicare l'esperienza degli oratori che hanno cresciuto generazioni libere e appassionate del vivere. Da, qui, e più in generale dalle parrocchie dobbiamo ricominciare ad attingere per affrontare le difficoltà sociali affettive che si nascondono dietro alla scelta di giovani che trovano conforto nel consumo di sostanze mortali. Adesso è il momento di cominciare senza aspettare un dopo, un altro lutto di cui tutti noi comunità civile saremmo responsabili.

Francesca Golfarelli,
coordinatrice de «La Scuola è Vita»

la scuola è
vita

Minerbio. Un asilo «formato famiglia»

La scuola materna del Sacro Cuore di Minerbio nasce nel 1974 e viene gestita dalle Sorelle della Misericordia di Verona fino al 2003, anno in cui la gestione passa nelle mani del parroco. Principale obiettivo della materna quello di formare i bambini dal punto di vista cristiano. «Nell'ambito della parrocchia, della vita parrocchiale», sottolinea infine il parroco don Franco Lodi, «la realtà della scuola materna è importantissima. C'è un rapporto che cresce, un lavoro fatto nei confronti dei genitori che diventa una opportunità molto importante anche sotto l'aspetto della evangelizzazione. Un rapporto che matura poi quando i bambini crescono e magari seguono il catechismo e vengono a far parte di altri momenti parrocchiali. Si formano in sostanza, crescono e maturano relazioni umane che diventano nel tempo preziosissime». Alla coordinatrice didattica della scuola del Sacro Cuore Caterina Selva abbiamo chiesto di tracciare la storia di questa materna. «La scuola», risponde, «nasce nel 1974, trentasette anni fa. Nei suoi primi anni di vita viene gestita dalle Sorelle della Misericordia di Verona che rimangono fino al 2003

alternandosi anche ad insegnanti laiche. Quando, in quell'anno, le suore "lasciano" definitivamente la materna, il parroco decide di affidarne la gestione a laici, rimanendone comunque lui il responsabile principale. In questo momento la scuola è condotta da una coordinatrice gestionale, Manuela Rispolo, da una coordinatrice didattica, la sottoscritta, e dal parroco di S. Giovanni Battista di Minerbio, don Franco Lodi».

Quali sono le cifre della scuola?

La «struttura» è composta di quattro insegnanti a tempo indeterminato, di una cuoca e di due «aiuti». I bambini sono 75 divisi in tre sezioni, circa 25 bambini quindi per sezione. Quest'anno aumenteremo di qualche unità perché abbiamo ricevuto più richieste e forse proprio per questo dovremo aumentare la quota di iscrizione.

Perché le famiglie affidano a voi i loro bimbi?

Per motivi indubbiamente diversi. Quello principale pensiamo, e su questo lavoriamo molto, è quello di percepirci come una scuola familiare, in cui «ci si sente come a casa». I genitori, in sostanza qui da noi si sentono accolti.

Sono iscritti solo bambini della parrocchia?

No. Abbiamo anche bambini stranieri. Il prossimo anno ad esempio ne avremo di francesi, abbiamo avuto bimbi cileni, bimbi musulmani che hanno voluto scegliere la nostra scuola e che hanno sempre vissuto in modo pieno ogni nostra giornata. Non abbiamo infatti mai sottolineato le differenze, abbiamo sempre cercato di integrarli, per esempio, a livello di lingua, ascoltando e imparando anche noi qualche parola e non abbiamo notato mai difficoltà di inserimento.

Tania Alonso



Un'immagine della materna «Sacro Cuore»

verso il 2 settembre. Scuola, ripartire dalla sintassi dei valori

In vista dell'incontro con il cardinale del 2 settembre su «La responsabilità di educare» pubblichiamo il contributo di un professore del liceo scientifico San Luigi.

«S'ei piace ei lice». Il concetto definito da Torquato Tasso nell'Aminta evidenzia un aspetto con il quale devono confrontarsi tutti coloro che si occupano di educazione. Una delle chiavi di lettura dell'oggi è certamente l'idea diffusa che l'uomo è misura dell'uomo, con la conseguente svalutazione di qualsiasi sintassi etica. Identificare l'esistenza nella dimensione edonistica ha origini molto lontane, ma si può dire che nella società dei consumi questa idea sia particolarmente diffusa e radicata già nei primi anni dell'adolescenza. Può forse

confortare il fatto che già Dante (Paradiso, XXVII, vv.127-132) lamenti la corruzione progressiva della persona nel suo cammino verso l'età adulta? Ovviamente no, è semplicemente uno dei problemi con il quale devono fare i conti quelle famiglie, quegli insegnanti e quegli educatori che cercano di stimolare l'intelligenza critica e di trasmettere una sintassi di valori: il rispetto di sé e del prossimo, la gratuità, l'accoglienza, la riflessione sulla spiritualità. Quando poi si riesce a stabilire una comunicazione significativa con i giovani ci si rende conto che è possibile far emergere ideali positivi che generano scelte coerenti e comportamenti virtuosi. E' sufficiente vivere nella scuola, nelle parrocchie o nelle associazioni di volontariato per ve-

rificare che i giovani di oggi sono capaci di impegno civile e comportamenti solidali, anche se molti mezzi di comunicazione e alcune agenzie educative preferiscono indirizzarli verso altri obiettivi. In questi contesti diventa essenziale il comportamento dell'adulto; il bambino e l'adolescente costruiscono la loro visione del mondo confrontandosi con gli atteggiamenti dell'adulto di riferimento. La responsabilità dell'educatore è quella di costruire un rapporto strettissimo tra la teoria e la prassi, tra la parola e l'azione. Uno dei testi che, a scuola, attirano l'attenzione dei giovani è certamente la lettera al padre di Kafka, soprattutto quando svela le incoerenze di quel genitore: «La cosa più importante era tagliare il pane dritto, che tu

lo facessi con un coltello sporco di sugo era indifferente. Bisognava badare di non lasciare cadere briciole, ma sotto il tuo posto ce n'era un'infinità». Questo brano diventa la chiave di lettura di una realtà che evidenzia le incoerenze di quegli adulti che, in ogni tempo, interpretano malamente il loro ruolo. Il buon educatore quindi è colui che riesce a non cadere nella trappola delle contraddizioni, ma cerca anche di indirizzare il suo intervento verso una prospettiva più alta, convinto, come Jorge Luis Borges, che «Senza un'eternità, senza uno specchio delicato e segreto di ciò che accade nelle anime, la storia universale è tempo perso e con essa la nostra storia...».

Paolo Galassi

